ANNO 51° MATTINO TORINO, Martedì 17 Luglio 1917 MATTINO NUM. 196

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti...

LA STAMPA

Frangar, non flecter

Posizioni nemiche distrutte con improvvisa irruzione nella zona di quota 247 sul Carso

Vigorose azioni delle nostre artiglierie e di una squadriglia aerea

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 16.

Nella giornata di ieri maggiore attività combattiva venne da noi spiegata sull'intera fronte. A sera, dopo aver tenuto sotto intenso fuoco le linee nemiche da Versic al vallone di Jamiano, eseguimmo, ad onta di violenta reazione, una felice irruzione nella zona sud-ovest dell'altura di quota 247. Le posizioni avversarie furono sconvolte e distrutte. Asportammo mitragliatrici, munizioni, materiali vari. 275 prigionieri, compresi 11 ufficiali, furono condotti nelle retrovie.

Le nostre artiglierie sulle fronti Tridentina e Carnica, colpirono in pieno baraccamenti nemici al passo del Monticello (Tonale) provocandovi incendi, e dispersero lavoratori in regione di Conca-Laghi, sull'altipiano di Tonezza e sul Wischberg (Valle Seisera). Sulla fronte Giulia eseguirono concentramenti di fuoco su Biglia e Bodrez, batterono con raffiche bene aggiustate le trincee nemiche fra Canale e Morsko, sorpresero disperdendole auto-colonne e salmerie in movimento sulla strada Santa Lucia-Chiapovano e sull'altopiano di Bainsizza.

All'alba di stamane una poderosa nostra squadriglia da bombardamento, scortata da apparecchi da caccia, eseguì una incursione sulle retrovie nemiche ad est di Selo: numerose truppe vennero scoperte ed efficacemente battute. I nostri apparecchi, che per il lancio delle bombe erano discesi a quota bassa, rientrarono tutti incolumi sfuggendo al tiro controaereo, abbattendo uno dei velivoli avversari levatisi in caccia e respingendo gli altri. Nella mattinata idrovolanti nemici lanciarono bombe tra l'Isonzo ed il Carso, causandoci qualche perdita e lievi danni.

CADORNA.

Sui campi di Francia

I tedeschi tornano all'assalto nella Champagne

Parigi, 16, notte.

Un comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Fra la Somme e l'Aisne i nemici pronunciarono una serie di forti colpi di mano preceduti da bombardamento. Tre tentativi a sud-est di Saint Quentin e ad ovest di Cillemont fallirono sotto i nostri fuochi. A sud di Corbeny parecchi reparti nemici attaccarono nostri piccoli posti. Dopo un combattimento vivacissimo il nemico fu completamente ricacciato. Da parte nostra compimmo qualche progresso a sud di Ailles e facemmo prigionieri. In Champagne, dopo un bombardamento violentissimo nella regione del Mont Haut e del Teton i tedeschi lanciarono forze importanti all'assalto delle posizioni da noi conquistate il 14 luglio. Le nostre truppe resistettero tenacemente e con indomabile energia ad un nemico molto superiore in numero. Al Teton gli sforzi nemici rimasero senza successo. Gli assalitori, che subirono perdite gravissime, non intaccarono le nostre linee. Al Mont Haut si impegnò un combattimento accanito che durò tutta la notte. Il nemico che dal principio era riuscito a prendere gran parte del terreno conquistato, fu ricacciato con brillanti contrattacchi dalle nostre truppe. Attualmente soltanto alcuni elementi di trincee rimangono nelle sue mani.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera, dice: La nostra artiglieria e quella del nemico sono state attive durante la giornata nei pressi di Armentières, Vytchaete e Nieuport. Nostri aviatori hanno bombardato quattro ferrovie importanti ed un accampamento di riposo dietro la linea nemica durante la notte del 13. Ieri un aerodromo ed un deposito di munizioni tedeschi sono stati bombardati dai nostri aviatori, in cooperazione con l'artiglieria. Tre areoplani tedeschi sono stati abbattuti in combattimenti aerei ed altri due sono stati obbligati ad atterrare con avarie. Cinque nostri apparecchi mancano.

Il comunicato pomeridiano dice: Distaccamenti nemici furono respinti con perdite durante la notte a nord-ovest di Les Croisilles e nelle vicinanze di Armentières. Operammo presso Oppy un riuscito colpo di mano prendendo alcuni prigionieri.

I Sovrani inglesi in Francia

L'incontro con Poincaré

Parigi, 16, mattino.

Il Re e la Regina d'Inghilterra visitarono dal 3 al 14 corrente il fronte inglese in Francia. Durante il viaggio il Re visitò le trincee. I Sovrani si incontrarono il giorno 10 corrente col presidente della Repubblica, Poincaré, e lo trattennero a colazione. Il Re ricevette i generali Petain e Franchet d'Esperey. Re Giorgio ha conferito la croce dei cavalieri dell'Ordine di Sant'Andrea al maresciallo Douglas Haig.

La data della conferenza di Parigi

Roma, 16, sera.

Non è ancora definitivamente fissato il giorno in cui avrà principio la conferenza degli alleati di Parigi. Sembra che incomincerà il 19 corrente, ma la data potrebbe essere anticipata come rimandata. Da parte nostra vi parteciperà, come è stato annunziato, il ministro degli esteri, onorevole Sonnino, oltre ad una rappresentanza militare.

La battaglia in Galizia

Ripresa di combattimenti nella regione della Lomnitza

1600 prigionieri catturati dai russi

Pietrogrado, 16.

Il comunicato del grande Stato Maggiore in data di ieri, dice: Sul corso inferiore del fiume Lomnitza fuoco di fucileria. A sud-ovest di Kalusz l'avversario attaccò parecchie volte le nostre truppe che occupano il fronte Tobrohliany-Mylter. Tutti gli attacchi furono respinti. Durante i combattimenti in questa regione facemmo prigionieri 16 ufficiali e 600 soldati. Nella regione di Lozzliany le nostre truppe dopo una serie di attacchi accaniti sloggiarono gli austriaci dalle loro posizioni e presero circa mille prigionieri e mitragliatrici. Presso i punti di passaggio dei rinforzi sul fiume Lomnitza, presso Terchhinsko, l'avversario prese l'offensiva facendo un tentativo per ricacciare i nostri elementi sulla riva destra della Lomnitza. La nostra offensiva sul fronte Stinki-Jasen incontra un'energica resistenza nemica. Le pioggie cagionarono forti piene della Lomnitza e del Dniester. I ruscelli si trasformarono in fiumi, inondando le strade.

Sul fronte del Caucaso nostri esploratori dispersero un posto avanzato avversario sulla sinistra del fiume Arlitchdarassi, a dieci verste ad ovest di Vastana. Le nostre avanguardie sloggiarono i turchi dalla regione a nord di Serdsch, nonchè dalle alture situate a venti verste a sudovest di Van. Sul mar Nero un nostro sottomarino affondò nella regione del Bosforo due golette cariche.

In Macedonia e in Dobrugia

Basilea, 16.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale del 15: Sul fronte macedone, dopo un violento fuoco di artiglieria, un distaccamento di fanteria inglese tentò di avanzare contro un nostro posto ad ovest del lago di Doiran ma fu respinto a colpi di granata. Sul resto del fronte debole attività dell'artiglieria. Sul fronte rumeno, ad est di Tulcea fuoco di fanteria e artiglieria; ad est di Mahmoudia, in vicinanza dei villaggi di Moroguel e Dounavetz, distaccamenti in ricognizione russi muniti di mitragliatrici passarono di nottetempo con imbarcazioni il canale di San Giorgio e tentarono di attaccare i nostri posti avanzati ma furono respinti mediante un contrattacco.

Gli avvenimenti cinesi

Hankin, 15.

Il maresciallo Tuan, ex-presidente del Consiglio, annuncia il suo prossimo ritorno a Pechino. Tuan, d'accordo coi partiti repubblicani, sarebbe richiamato alla Presidenza del Consiglio. (Stefani).

I decreti di Wilson

Washington, 15.

Il presidente Wilson ha firmato un decreto che vieta alle Compagnie di assicurazioni marittime tedesche di fare contratti qualsiasi concernenti i rischi di guerra agli Stati Uniti, e vieta pure alle Compagnie americane di trattare affari con le Compagnie tedesche. I pagamenti delle indennità relative ai contratti in corso sono pure sospesi durante la guerra, eccettuato il caso in cui si tratti di piroscafi già in mare. (Stefani).

La crisi germanica nella visione francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16.

Preferisco lasciarvi supporre lo stile delle necrologie consacrate a Bethmann Hollweg. Le preoccupazioni dell'avvenire si concentrano intorno a tre quesiti psicologici: il Kaiser, il Kronprinz e il nuovo cancelliere Michaelis, che è per l'«Echo de Paris» «il tipo ordinario del burocrata prussiano» e pel «Matin» «un uomo di paglia senza nemici nè amici» e invece tratteggiato dal «Petit Journal» come «un democratico dotato di pregi grandi di organizzatore, capace di mostrare sul terreno politico militare quella stessa indipendenza da signorotti prussiani di cui già, come commissario ai viveri, ha dato prova. Ma è chiaro che Michaelis sarà quel che i suoi padroni, il Kaiser e il Kronprinz, vorranno che sia. Ora, che cosa vuole Guglielmo II? Due opinioni nette. Una prima è di un informatore del «Matin» pel quale l'Imperatore tende soltanto a guadagnar tempo. La seconda opinione è del socialista Renaudel, al quale si attribuisce il pregio di conoscere molti segreti celati ai profani. Egli parla di «un preludio di abdicazione» e ricorda l'affermazione fattagli dal suo correligionario svedese Branting secondo la quale Guglielmo si riconosce oggi vinto. «La gente informata — scrive Renaudel — sa che nella notte del 29 luglio 1914 a Postdam Guglielmo cedette alla pressione pangermanista, di cui complice od inspiratore era il Kronprinz. Cedette anche, dicesi, a certi dispacci più o meno esatti sulle intenzioni della Russia. Oggi egli chiama il Kronprinz a raccogliere i frutti dell'albero piantato. Si riconosce incapace di risolvere la crisi di cui la guerra fu origine. E dice: — A te, figlio mio, spetta parlare e agire. Tu mi gettasti nella battaglia; non ho potuto vincere; cavati ora dal ginepraio della disfatta, la mancanza di vittoria». I lettori avveduti giudicheranno quanta parte di realtà e quanta di ideologia politica vi è in questi discorsi. Io mi attengo al compito di cronista. E per questo aggiungo che il «Matin» e un giornale di provincia danno come indubitabile che il Kronprinz ha da alcuni mesi profondamente evoluto le sue tendenze. I capi partiti del Reichstag chiamati a discorrere con lui in questi giorni, — secondo questo giornale — lo avrebbero potuto constatare, come anche i diplomatici, uno dei quali avrebbe narrato al «Matin»: «Le disfatte del Kronprinz dello scorso anno hanno spezzato quel suo orgoglio che faceva di lui l'idolo dei conservatori. In conversazioni private gli è perfino capitato di esprimersi sulla guerra con scoraggiamento. L'esercito francese gli ha lasciato penosi ricordi ed egli non spera più di trionfarne ora che nuove forze militari son venute e continuano a venire a schierarsi accanto ad esso. Sotto l'ispirazione dei suoi due signori, il nuovo Cancelliere sarà il Cancelliere della pace, ovvero semplicemente l'uomo che per le sue competenze speciali in fatto di alimentazione è chiamato a migliorare la situazione economica del suo paese infondendogli, per la resistenza, nuovo sangue?». «La Germania ufficiale e il popolo tedesco — scrive Capus — hanno un bisogno urgente di pace. Ma essi non riconosceranno che l'impero è definitivamente vinto se non quando avranno sofferto ancora i rigori di un inverno». Su questo punto anche gli informatori da Zurigo concordano: «La situazione nell'inverno prossimo — scrive quello del «Journal» — sarà tale che la Germania non avrà probabilmente più agio di raggiungere i suoi vantaggi di tale o tale altra pace: bisognerà che si arrenda all'evidenza. Tutti quelli che conoscono la vera situazione interna dei suoi alleati e particolarmente dell'Austria, lo dicono in forma categorica, continuano a temere eventi più gravi. L'arrivo in Francia dei contingenti americani non sarebbe forse la causa precipua della crisi? Sono parecchi a domandarselo e tra essi molti che ieri ancora parlavano di commedia. Questo sospetto non travaglia più nessuno». Come a Bainville, così a molti sembra veramente che la battaglia fra i tedeschi che credono di poter ancora forzare la vittoria, e i tedeschi disillusi, è cominciata. Tali le manifestazioni della stampa, che raccolgo questa sera a Parigi.

D. R.

Un progetto di legge alla Dieta finlandese

per l'abolizione della sovranità russa

La vittoria dei rivoluzionari nelle elezioni di Mosca

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

PIETROGRADO, 13, ore 18,30.
(Consegnato il 16 notte)

Il movimento separatista finlandese che avevamo preveduto sin dai primi giorni della rivoluzione è entrato nella fase palpabile e decisiva. Ieri la Commissione legislativa della Dieta finlandese ha presentato un progetto di legge che inizia il principio di una nuova costituzione finlandese, escludendo ogni diritto di sovranità della Russia. Il progetto consta di tre articoli, col primo dei quali si attribuisce alla Dieta finlandese il diritto esclusivo di legiferare su tutte le questioni interne riguardanti la Finlandia, comprese quelle finanziarie e doganali ad eccezione degli affari militari generali e quelli di politica estera. Un altro articolo dice che solo la Dieta può nominare l'autorità esecutiva in Finlandia. Con ciò vengono eliminate tutte le autorità russe che restavano in Finlandia a rappresentare il potere centrale di Pietrogrado. Il progetto di legge che completa la serie delle innovazioni inaugurate spontaneamente dai finlandesi senza aspettare le decisioni dell'Assemblea Costituente ha fatto a Pietrogrado profonda impressione. Anche i gruppi socialisti se ne dimostrano preoccupati. Una Delegazione speciale del Comitato esecutivo operaio di Pietrogrado, con alla testa il deputato Celze e il vice-ministro Awentieff, è stata mandata ad Helsingsfors con treno speciale, che è partito nonostante lo sciopero ferroviario che paralizza attualmente tutte le ferrovie finlandesi. E' interessante notare che questo nazionalismo separatista finlandese è sostenuto sopratutto dal partito socialista, che ha oggi — si può dire — tutto il Governo popolare della Finlandia nelle sue mani. In sostanza i finlandesi tendono a creare uno stato di cose che significa quasi un completo distacco della Finlandia dalla Russia. Essi rifiutano persino di avere un ministro delle finanze comune, come esiste per l'Austria e l'Ungheria. Tutti i diritti e le prerogative dell'autorità russa vengono annullati e trasferiti alla Dieta finlandese. Si considera il momento serio, sopratutto mettendolo in relazione alla situazione. Vi è stato un lungo Consiglio di ministri e dopo una discussione è stato deciso, secondo quanto mi costa, di convocare il Consiglio generale dei ministri chiamando anche i ministri che si trovano attualmente al fronte.

Le elezioni municipali di Mosca hanno dato un risultato inatteso. Sono stati eletti centosedici candidati socialisti rivoluzionari, trentaquattro liberali, cinquantatre socialisti del gruppo dei «Menscevichi» e centitre «Bolscevichi». Tale risultato merita una particolare attenzione. A Mosca, dove non si sono ancora prodotti fenomeni estremi di propaganda sospette come a Pietrogrado, le vere elezioni possono dare un più esatto quadro delle varie correnti politiche popolari che si sono determinate dopo la rivoluzione. Le elezioni di Mosca hanno tuttavia dato approssimativamente lo stesso risultato di quelle di Pietrogrado. Mosca e Pietrogrado sono le due importanti città della Russia che, con una massa di circa cinque milioni di abitanti irradiano ampiamente per la provincia russa le loro direttive sociali e politiche. Il risultato delle loro elezioni può quindi anche prospettare con sufficiente approssimazione quello che sarà il risultato delle elezioni in tutta la Russia per l'Assemblea Costituente. Vi è oggi la generale impressione in tutti i circoli politici che all'Assemblea nazionale che dovrà gettare le basi della nuova Russia democratica saranno mandati per una schiacciante maggioranza i rappresentanti dei socialisti rivoluzionari. I socialisti rivoluzionari non possono essere definiti in occidente solo col loro nome. Essi rappresentano un tipo socialista speciale russo, legato a problemi esclusivamente russi. Sono partiti in prevalenza agraria. Prima della caduta della dinastia nella tattica erano rivoluzionari accettando anche l'azione terroristica personale, ma oggi appaiono rigidamente evoluzionisti. La loro bandiera è data dal motto d'ordine portato nelle elezioni di Mosca: Terra e libertà! Essi concepiscono la soluzione del problema agrario, che è problema fondamentale della Russia, con una nazionalizzazione della terra tale che la terra appartenga allo Stato, il quale dovrebbe ripartirla periodicamente fra le sole famiglie contadine in proporzione del contributo del loro lavoro. In sostanza la loro formula riporta all'antichissima pratica del villaggio comunista russo, che viene combattuta dai socialisti marxisti e rispecchia con ciò qualchecosa di tipico e specifico della vita contadina russa. Può sembrare strano che un partito essenzialmente agrario, quale è quello dei socialisti rivoluzionari, abbia avuto tanto successo in due città così intensamente industriali come Pietrogrado e Mosca. Ma si deve tener conto che queste due città rigurgitano ora di soldati, per la massima parte contadini, i quali, secondo i nuovi principii russi, hanno diritto di voto come gli altri cittadini. Battaglioni compatti di contadini-soldati, guidati dalle caserme alle urne elettorali da pochi emissari del partito, hanno votato per i socialisti rivoluzionari. L'unanimità che raccoglie fra i contadini il programma di questi socialisti sembra preparare coll'Assemblea Costituente uno dei più grandiosi fatti europei: la socializzazione delle immense terre della Russia.

VIRGINIO GAYDA.

Contro l'agitazione ukraina

Pietrogrado, 16.

La reazione contro il movimento separatista dell'Ukraina, il quale è stato artificialmente creato, assume un carattere sempre più determinato. La popolazione della città di Braislav, in Podolia, composta essenzialmente di Piccoli Russi si è tanto indignata contro l'agitazione ukraina, la quale nuoce all'integrità dello Stato, che ha cacciato il Congresso ukraino locale.

Il Consiglio dei delegati operai e militari della città di Gaisinsk nella provincia di Podolia, ha espresso il suo biasimo per le mene ukraine che classifica come movimenti che tendono a seminare il dissenso tra le popolazioni della Russia, che pregiudicano la futura Costituente, che sono una dimostrazione di diffidenza verso la democrazia russa.

Presso i contadini della Piccola Russia l'agitazione separatista non incontra in generale alcuna simpatia.

(Stefani).

La dottrina costituzionale di Venizelos

La Grecia è una repubblica con la presidenza ereditaria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* telegrafa da Atene: «Il decreto reale ordinante lo scioglimento della Camera attuale e la convocazione di quella eletta il 31 maggio 1915 non fu ieri pubblicato nel *Giornale Ufficiale* avendo il Sovrano domandato un rapporto che giustificasse la misura presa e senza precedenti in alcun paese parlamentare. Tale rapporto fatto da Venizelos e pubblicato integralmente dal giornale *Hestia*, ha prodotto enorme sensazione in tutti i circoli militari e diplomatici. Fatta la storia dello illegale scioglimento della Camera eletta il 31 maggio e dimostrato che la costituzione ellenica non autorizzava simile misura, il rapporto contiene queste gravi parole: «Il regime di Governo in Grecia è quello di repubblica avente una presidenza ereditaria esercitata dal Sovrano, per modo che il Re è il Capo Ereditario della repubblica costituzionale. Nelle repubbliche a forma monarchica come la Grecia, ove le libertà costituzionali sono state conquistate dal popolo e non concesse dal Re, l'interpretazione di tutte le clausole della costituzione spetta al popolo e non al Sovrano». Il rapporto prende in seguito un tono di vera requisitoria contro re Costantino accusato di avere agito da autocrate esagerando le sue prerogative senza rispettare il giuramento di lealtà, gettando la spada sulla bilancia dei partiti, agendo insomma quale capo-partito non quale Sovrano. I realisti dichiarano ora che il nuovo Sovrano non può firmare il decreto di convocazione della Camera per il 31 maggio, dopo avere letto il rapporto repubblicano, poichè ciò equivarrebbe a firmare la condanna degli atti compiuti dal padre e approvare implicitamente la diminuzione considerevole che ne risulta per le prerogative della Corona. Dall'altra parte l'emozione non è meno grande nel campo dei venizelisti, che vedono in questo documento la rivendicazione dei diritti sovrani del popolo e la abolizione delle prerogative e del diritto sovrani.

Un telegramma da Atene al *Temps* conferma che divergenze gravi sono sorte fra re Alessandro e Venizelos e si sono manifestate principalmente nel rinvio della firma del decreto convocante la Camera del 1915 illegalmente sciolta dal Gabinetto Skuludis: «Venizelos, sostenuto dalla maggioranza del paese, chiede al Sovrano di abbandonare apertamente la politica interna ed estera del padre, ma il Sovrano ritarda e forse rifiuta la sua approvazione a questa sconfessione categorica». Il *Temps*, commentando il telegramma, si augura che il Governo francese assicuri con ogni possibile mezzo la libertà delle decisioni del popolo ellenico e di Venizelos.

D. R.

L'equivoco Venizelos

Questi nuovi casi danno carattere di attualità al seguente articolo, che, scritto all'indomani dell'assunzione al potere di Venizelos, non potè, a cagione degli altri avvenimenti sopravvenuti, trovar posto prima nelle nostre colonne.

Il signor Eleuterio Venizelos è ritornato ad Atene, ed è ritornato al potere: con il suo sguardo grigio, appannato dietro il cristallo degli occhiali cerchiati d'oro, con la sua barba brizzolata, con la sua figura di professore liceale, e con le sue mire ambiziose, accompagnato e sostenuto nel suo paese da milizie straniere, è ritornato. E i giornali d'Italia, preoccupandosi, parlano molto di lui. Così che dovrebbe parere veramente eccessiva questa fama di discussione che noi andiamo tributandogli, s'egli, in questo momento, oltre ad essere il piccolo ministro della piccola nazione greca, non fosse anche, e sopratutto, l'esponente di un equivoco politico d'indubbia gravità e di lunga portata.

***

L'ultima volta che io m'incontrai con lui, fu ad Atene, nel febbraio e nel marzo del '15, quando avvenne la caduta clamorosa del suo Ministero per il mancato intervento della Grecia nel conflitto europeo e il conseguente mancato invio di un corpo di spedizione greco a fianco degli anglo-francesi nei Dardanelli. Allora, molta parte della Grecia e la grande maggioranza di Atene erano con lui. Il popolo greco — l'ateniese in ispecie — con quell'avidità di speculazione che lo contraddistingue, aveva intuito la possibilità di un ottimo contratto con l'Intesa: gettare quindici o ventimila uomini ai Dardanelli — questa, la cifra per cui Venizelos s'era impegnato, com'egli stesso dichiarò pubblicamente —, e acquistare formali garanzie per un futuro ricchissimo possedimento nell'Asia Minore, allo smembramento della Turchia, e acquistare, complacenti Francia e Inghilterra, l'occasione e qualche titolo per contestare alla Russia — allora imperialistica e imperialisticheggiante — l'eventuale dominio di Costantinopoli. Oggi, dopo altri due anni di guerra, questi calcoli paiono di un ridicolo assurdo; ma è tutto ben certo e noto che, in quel marzo ateniese del '15, queste e altre smisurate ambizioni fiorivano nei cuori e nei cervelli greci, giardiniere Venizelos, più numerose e più rigogliose che non le viole e le rose squisitamente odoranti al sole dell'Attica. Nelle vetrine dei negozi erano esposte carte geografiche che mostravano i futuri confini e le future colonie greche: l'Egeo diventato il lago di Atene, con tutte le isole — Dodecanneso compreso, Cipro sola esclusa —; annesse l'Albania meridionale e parte della centrale, la Macedonia, parte della Tracia; assoggettate le principali provincie dell'Asia Minore — compreso, naturalmente il *vilajet* di Smirne. E accanto alle carte, erano ostentate svariate riproduzioni di scene bizantine, di vedute di Costantinopoli, della cattedrale di Santa Sofia, e la riproduzione, sopratutto, di un quadro in cui era figurata la leggendaria Messa interrotta: la Messa che il prete ortodosso, uscendo dal pilastro che miracolosamente lo inghiottì il giorno della conquista mussulmana, insieme con l'altare e il chierico, terminerà di celebrare il giorno atteso della liberazione, riconsacrando la chiesa. E sparsi ovunque, erano i ritratti di Venizelos e del re: del re in divisa di guerra e in atto di conquistatore, ritto presso un cannone; ed egli appariva grande, sproporzionatamente grande, perchè il cannone a fianco era molto piccolo, quasi un giocattolo da bambini. Anche, in quei giorni, qualche ateniese vi spiegava come non esistesse che una soluzione di continuità nella storia dell'impero bizantino; e la coincidenza del nome dell'ultimo imperatore con quello del re di Grecia era rilevata come una circostanza simbolicamente fatale: Costantino re — casa Holstein — non aveva che seguire nella numerazione l'ultimo dei Paleologo: nei caffè d'Atene — la politica di caffè ha molta importanza in Grecia — si acclamava già Costantino *Decimoquarto* e *Magno*.. Venizelos e il suo pensiero imperialistico erano di moda.

Illusioni che svanirono, così come appassirono le viole e le rose di quello stesso marzo ateniese. Il re si dichiarò nettamente contrario all'intervento, licenziò Venizelos, poi sciolse la Camera, eccetera.. In quei giorni, io discorsi con Venizelos. Ricordo che nel salotto ove mi ricevette, in casa sua, un modesto salotto da famiglia borghese in città di provincia, affollato quella sera della più numerosa e disparata e pettegola clientela politica in cui io mai m'imbattei, c'era un grande ritratto dell'imperatore Guglielmo, con dedica autografa, datata da Corfù. Era là, evidentemente, per una svista del ministro, che, mutati i tempi, non aveva badato a mutare l'arredo fotografico del suo salotto. Chissà, oggi, dove è andato a finire quel ritratto, con l'imperiale autografo!

Poche cose mi disse Venizelos, e di carattere generale. Non ricordo le frasi testuali; ma ricordo bene il tono e il contenuto sostanziale e l'impressione ch'ebbi del discorso. Parlò dell'Italia con il tono mellifluo. Disse che l'intenzione della Grecia era sempre di conservare i più cordiali rapporti con la nazione italiana, in quanto questa non pretendesse attraversare gli interessi greci e contrastarli. Ed ebbe una larvata insinuazione per la quistione del Dodecanneso, ch'egli già altra volta aveva dichiarato di considerare insoluta. Poi evitò di rispondere alla domanda, che gli rivolsi, perchè mi spiegasse in che guisa l'Italia, nella sua supposizione, avrebbe potuto contrastare agli interessi greci legittimi — insistevo sul quel *legittimi* —: evitò di rispondere; ma mi ricordo opportunamente le tradizioni greche dell'Asia Minore — non presumo ch'egli intendesse riferirsi addirittura alla guerra di Troja... — e sostenne la prevalenza della popolazione greca nell'Albania meridionale —; al che qualcuno, che aveva raccolto sicure testimonianze su i luoghi, che aveva seguito abbastanza davvicino la penetrazione greca nell'Epiro, avrebbe potuto obbiettare che tale prevalenza era, originariamente, tanto poco certa, che le bande cosidette «sacre epirote», le quali non erano poi altro che milizie regolari greche, reparti organici ed effettivi dell'esercito greco, che avevano semplicemente abolito nella divisa, per l'occasione, la coccarda nazionale e la corona reale sul berretto, le cosiddette, dunque, bande sacre epirote avevano sentito la necessità di massacrare sistematicamente, nella loro avanzata, una gran parte della popolazione non greca, appunto per assicurare a quella greca la maggioranza che essa assolutamente non aveva.

***

Il documento fondamentale di tutta la politica venizelista, quella attuata e quella vagheggiata, dopo la seconda guerra balcanica, documento di ben maggiore importanza che non un rapido colloquio con un giornalista, ci è offerto dal discorso che Venizelos stesso pronunziò alla Camera greca quando l'entrata in guerra della Bulgaria con gl'Imperi centrali avrebbe dovuto provocare l'entrata in guerra della Grecia nel campo opposto, particolarmente a sostegno della Serbia. Fu il secondo momento culminante, ognuno sa, di questo periodo della storia greca. Ma oramai lo spirito pubblico in Grecia era completamente mutato. Il neutralismo del Re aveva guadagnato la Camera e il favor popolare. I venizelisti d'azione erano ridotti a pochi, l'intervento era considerato follia; e Venizelos ottenne esclusivamente un successo oratorio personale, senza pratiche conseguenze. In quel discorso, che la «Stampa» riprodusse integralmente, riassuntivo e illustrativo, come ho detto, di tutta la politica ch'egli aveva coordinata e attuata negli ultimi anni, e che avrebbe ripreso tornando al potere, Venizelos riaffermò le aspirazioni, già tanto chiaramente palesate, della Grecia su tutta l'Albania meridionale, su tutte le isole del Mediterraneo orientale, su l'Asia Minore; e indicò che, per raggiungere questi scopi, la Grecia doveva appoggiarsi esclusivamente all'Inghilterra e alla Francia, a quest'ultima specialmente, ottenendo, all'atto di entrare a far parte dell'Intesa, il riconoscimento e la legalizzazione di essi: dichiarò senza reticenze che l'Intesa era già avviata in quest'ordine di idee, quando egli, in qualità di Presidente del Consiglio, aveva trattato per l'intervento, al tempo della spedizione dei Dardanelli, e che egli era garante, se l'intervento fosse stato deciso, di ciascuna delle suddette condizioni.

Il discorso fece molta impressione alla Camera e ad Atene; ma i partiti contrari a Venizelos prevalsero: l'opinione pubblica greca era da qualche mese orientata in altro senso. E gli avversari del cretese trassero argomento dalle sue dichiarazioni per accusarlo di trattare subdolamente con la Francia e con l'Inghilterra all'insaputa del Governo responsabile, contro gli uomini del Governo, sacrificando agli interessi della sua politica personale gl'interessi del paese, fino a valersi delle sue amicizie e della sua autorità in seno all'Intesa per impedire che tra questa e il Governo greco,

allora rappresentato dai suoi avversari, potessero intervenire quegli accordi di cui egli solo pretendeva il vanto, e che egli solo avrebbe voluto concludere. E quest'accusa è stata ancora ripetuta ultimamente e confermata dall'ex-presidente del Consiglio Lambros, in un colloquio avuto ad Atene con un giornalista italiano.

***

Dall'insieme di questi fatti, di questi documenti, la concezione politica di Venizelos risulta abbastanza chiara per giustificare la diffidenza con cui in Italia si guarda al suo ritorno al potere. Così come la Grecia, se si risolvesse ad entrare definitivamente nel conflitto, rappresenterebbe un elemento di debolezza, invece che di forza per l'Intesa, perchè, priva di danaro, priva di vettovagliamenti e di materiale bellico, con un esercito completamente disorganizzato, imporrebbe all'Intesa la necessità di gravissimi sacrifici per sostenerla e per difenderla, senza avvantaggiare, d'altro lato, in nessun modo le condizioni degli Alleati: così Venizelos in seno all'Intesa costituisce un equivoco. Egli ha impostato la sua politica su una pretesa rivalità tra Italia e Grecia nell'Ionio e nell'Egeo: in realtà, la rivalità sussiste semplicemente in quanto egli vagheggia un imperialismo greco, una Grecia che si espanda in zone territoriali che non le competono nè possono competerle, e ove l'Italia ha, invece, interessi di particolare importanza. Per seguire queste imperialistiche ambizioni, a tutto danno degli interessi preesistenti e di legittime aspirazioni italiane, e per ottenere qualche successo, Venizelos che, rappresentando una nazione di terzo o di quarto ordine, comprendeva di non disporre in nessun modo della potenza morale e materiale idonea ad imporsi all'Italia, si elesse, altra volta, necessariamente questo mezzo di lotta: intromettere la Grecia nei contrasti che inevitabilmente sussistevano tra l'Italia e le altre grandi nazioni mediterranee, e acuirli, e spingerli alla crisi, e provocarne di nuovi, ad artifizio; e sfruttare, quindi, con l'obliqua abilità greca, la situazione che si sarebbe venuta creando.

I tempi sono mutati assai da quando Venizelos imaginava questa politica, e l'iniziava. Il grande conflitto europeo ha imposto a ciascuno dei due gruppi combattenti una compattezza di alleanze in cui si fondono e dispaiono i contrasti che potevano prima separare questa e quella nazione: il supremo interesse della causa comune coinvolge e costringe e conchiude ogni interesse particolare, minore. E l'Italia, entrata come elemento di essenziale importanza nell'Intesa, ha accettato questa necessaria condizione per ciò che essa ha di passivo, ne ha acquistato il diritto per ciò che essa ha di attivo. I tempi sono, dunque, mutati; ma non è mutata la politica di Venizelos, che persegue ostinatamente i suoi antichi sogni coi suoi antichi mezzi. E di questo è prova tutta la sua condotta, tutta l'azione da lui svolta ultimamente a Salonicco — subdola e perigliosa azione di partigiano, di suscitatore di malintesi e di discordie, azione che è stata abbastanza illustrata in questi giorni da tutti i giornali nostri perchè sia ancora necessario spiegarla e commentarla; e di questo sono prova ancora l'atteggiamento da lui assunto, tornando ad Atene, e qualche primo atto del suo governo, in cui si fa troppo palese distinzione tra Francia e Inghilterra, da un lato, e Italia dall'altro: quasi tutt'e tre le nazioni non siano da considerarsi ugualmente come partecipi dell'Intesa, quasi tutt'e tre le nazioni non attuino di comune accordo la comune politica dell'Intesa. Ma il signor Venizelos è rimasto, invece, alla sua concezione politica del '13, '14, '15... Ed è un suo giornale, il «Keri», che all'indomani dell'occupazione italiana di Giannina, sosteneva che l'azione italiana in Epiro era compiuta in disaccordo con gli Alleati, e asseriva che presto inglesi e francesi sarebbero sbarcati a Prevesa, per contrapposizione all'iniziativa nostra. Ed è ancora un altro suo giornale, il *Progresso*, che con un violentissimo articolo invita i greci a riunirsi, dimenticando ogni loro discordia, per resistere all'invasione *italiana*: «... L'odio, che ha diviso il popolo, lo riunisca contro gl'Italiani... Mai la Grecia ha veduto un nemico più abbominevole dell'Italia: bulgari e turchi furono sempre, per lo meno, nemici palesi... ». E il *Laos*, infine, altro organo dei venizelisti, definisce oggi la politica italiana «politica di pugnale»; e scrive: «... L'Italia vuol piantare sul cadavere dell'ellenismo lo stendardo della sua sovranità commerciale. Trattasi di un atto di brigantaggio che il Re e il popolo non possono permettere. *Anche le altre Potenze dell'Intesa debbono considerare come a loro ostile l'azione dell'Italia...* ».

E' la politica di Venizelos, la politica dello sfruttamento d'ogni possibile contrasto tra l'Italia e le altre Potenze mediterranee, che non disarma, che ritorna accanita, che si invelenisce. Per questo, Venizelos, in seno dell'Intesa, rappresenta un equivoco e un pericolo. Ma l'Intesa sarebbe così ingenua da lasciarsi ingannare e traviare?... E' troppo desiderabile e sperabile di no. Tanto più che, ammessa l'indubitabile buona volontà d'ogni elemento dell'Intesa a mantenere intatta e salda la compagine dell'alleanza, ad evitare, non solo ogni malinteso, ma ogni minimo chiaroscuro nelle reciproche relazioni, basta pochissimo per eliminare l'equivoco Venizelos: basta perseverare nella politica della sincerità schietta e leale — politica che, in realtà, nei suoi effetti, risulterà anche molto più abile del torbido maneggio venizelista.

Il signor Venizelos, del resto, è tutto un equivoco: è un «gran patriota» che per rientrare in patria si fa scortare dalle armi straniere; è un ministro che afferma di avere per sè la maggioranza del suo paese, e che per assumere il potere deve aprire alle milizie straniere le porte della capitale; è un imperialista che si avvia alla guerra in conseguenza dello spirito di fazione e della disorganizzazione ch'egli ha provocato nell'esercito... La sensazione precisa che si ritrae da queste considerazioni è, mi pare, che gl'interessi della Grecia e gl'interessi dell'Intesa si accordano perfettamente su questo punto: che non si accordano minimamente con gli interessi politici e con le ambizioni del signor Venizelos.

M. B.

Dichiarazioni di Boselli al Senato

sul problema agrario e la proposta di espropriazioni

Roma, 16, sera.

La seduta è aperta alle ore 10. Si riprende la discussione del disegno di legge: «Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura», di cui nella seduta di ieri furono approvati gli articoli fino al 9.

La legge sugli infortuni nell'agricoltura

DE NAVA prega l'ufficio centrale ed il Senato di esaminare l'opportunità di modificare l'ultimo comma dell'art. 24 circa i termini. Accetta il termine di sei mesi come massimo per l'emanazione del regolamento ma è impossibile che la legge sia attuata entro trenta giorni dalla pubblicazione del regolamento, perchè grave sarà il lavoro preparatorio. — CAVASOLA, relatore, espone le ragioni che hanno indotto l'ufficio centrale a prescrivere il termine dei 30 giorni dalla pubblicazione del regolamento. L'ufficio centrale però non ha difficoltà di prorogare a due o tre mesi tale termine. — DE NAVA propone che siano stabiliti quattro mesi per il regolamento e quattro mesi posteriori per l'attuazione della legge come termini massimi. — FERRERO desidera che sia affrettata quanto più è possibile l'applicazione della legge che ha carattere benefico sociale. La tariffa può essere preparata mentre viene preparato il regolamento. Di più, la cassa nazionale, come ha già detto, è pronta a fare tutte le anticipazioni possibili.

FERRERO DI CAMBIANO crede di interpretare il comune senso di compiacimento di tutto il Senato per avere condotto in porto questo disegno di legge ed il comune sentimento di gratitudine per l'opera solerte dell'ufficio centrale e del relatore (applausi). Raccomanda al ministro di sollecitare l'attuazione del disegno di legge che segnerà un notevole beneficio per le classi agricole. — CAVASOLA relatore, ringrazia il sen. Ferrero di Cambiano per le sue cortesi parole e dice che l'Ufficio centrale non ha speciali diritti alla gratitudine del Senato all'infuori di uno dei suoi membri, per la cui iniziativa è sorto il disegno di legge testè approvato (applausi vivissimi). — CONTI, ringrazia il Senato della benevolenza a lui dimostrata e chiede la facoltà di provvedere insieme al ministro al coordinamento del disegno di legge, in guisa che esso possa essere votato oggi stesso con somma soddisfazione dell'animo suo (approvazioni vivissime).

PRESIDENTE avverte che il disegno di legge sarà oggi votato dopo il coordinamento in fine di seduta. — La seduta è chiusa alle 12,30.

L'esercizio provvisorio

La seduta viene ripresa alle ore 15 con la discussione del disegno di legge: autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917 (N. 295).

DORIGO dimostra la necessità di fare ogni sforzo per abbreviare le formalità burocratiche nella liquidazione delle pensioni di guerra ed accenna ad alcuni modi con i quali si potrebbe ottenere lo scopo cominciando da un testo unico delle disposizioni in materia.

SINIBALDI si occupa dell'espropriazione generale della terra e del consensuale votata in un recente convegno. I sostenitori della tesi comunista hanno accusato gli agricoltori italiani di incapacità nel far produrre la terra. Eppure, appunto in questi ultimi 30 anni i progressi dell'agricoltura in Italia sono stati meravigliosi ed oggi stesso gli agricoltori, pur sottoposti dalla guerra a gravi privazioni di materiale e di braccia, hanno dato grandi prove di intelligenza di lavoro, mantenendo la produzione al punto in cui si trovava prima della guerra ed in alcuni luoghi aumentandola. La soluzione del problema agrario è diametralmente opposta alla soluzione comunista. Non già si deve espropriare i proprietari attuali che conoscono i loro doveri sociali, ma favorire in tutti i modi la creazione della piccola e della media proprietà che costituirà il presidio più sicuro per l'esistenza dello Stato. (*Approvazioni*). Vada pure la terra agli agricoltori, ma vada la terra dei Comuni e dei proprietari che non coltivano o che non coltivano sufficientemente. Bisogna fare nuovi proprietari laboriosi e produttivi. (*Approvazioni*). La soluzione migliore della questione, a suo avviso, sarebbe di espropriare a giusto prezzo le terre incolte, bonificarle e distribuirle in enfiteusi ai contadini. Occorreranno centinaia di milioni, ma questi non si debbono lesinare per togliere al nostro paese l'obbrobrio delle terre incolte malariche e per dare allo Stato nuove ricchezze.

ROLANDI RICCI deve chiedere al Governo alcuni chiarimenti su tre punti: 1.o chiede se non sia opportuno, dal momento che il mercato dei titoli guadagna, anzi rifiorisce, nonostante la chiusura delle Borse, di aprire le Borse stesse, circondando il mercato dei titoli con opportune cautele; 2.o chiede se il ministro del Tesoro non creda opportuno di esercitare un controllo sopra l'emissione dei titoli industriali, ciò che solleverebbe il mercato dalla depressione in cui viene posto a causa dell'incertezza di possibili misure; 3.o dato il bisogno d'oro che ha il Paese, chiede quali misure abbia preso il Governo, quali trattative abbia intavolato, e con quali risultati, a favore dell'esportazione dei nostri prodotti verso il mercato delle nazioni alleate (*Bene*).

Dichiarazioni di Carcano.

CARCANO, ministro del Tesoro, risponde al senatore Dorigo, che trattò argomenti che stanno molto a cuore al Senato ed al Governo, e che si riferiscono alla sollecita liquidazione delle pensioni di guerra, che può chiudere questa parte delle sue dichiarazioni annunziando che il Governo e la Corte dei conti hanno bene avviati gli studi e sono per prendere decisioni per nuove facilitazioni del servizio delle pensioni. I tre quesiti, poi, posti dal senatore Rolandi Ricci, riguardano vari ministri. Per le Borse di commercio può dire che più volte ha esaminato la questione col ministro del commercio, e sono venuti alla conclusione che si possano riaprire le Borse con le debite cautele. A lui ed al ministro del commercio poi non è sfuggita l'importanza della questione dei titoli industriali; ma egli oggi non può dare alcuna risposta precisa. E' cura assidua del Governo l'esportazione delle esportazioni, ma non è facile il raggiungimento dello scopo. Per tutti i Paesi belligeranti vige il principio che per difendere la finanza di guerra è necessario restringere il consumo. Dato tale principio, [illegible] difendere l'esportazione. Tuttavia si è potuta difendere l'esportazione dei filati di seta, quantunque ristretta. Maggiore fortuna hanno avuto i tessuti di seta, tre quarti dei quali erano diretti all'Impero britannico.

Quantunque in quell'Impero vi sia una legge che proibisce le importazioni di oggetti di lusso, il Governo inglese permette l'importazione di una parte notevole dei tessuti che si importavano negli anni scorsi. Quanto alla canapa, tutti gli Alleati ne hanno grande bisogno, quindi non vi è difficoltà nell'esportazione, ed il Governo sta operando per ottenere concessioni anche nell'esportazione di frutta.

Dichiarazioni di Boselli sulla questione agraria

BOSELLI, presidente del Consiglio, ringrazia il senatore Sinibaldi di avere convertito l'interpellanza nella proposta che è davanti al Senato. Non può seguire nelle sue parti il discorso, denso ed importante, del senatore Sinibaldi, anch'egli un bigotto del diritto di proprietà e mantiene fede alle idee di libertà economica a cui fu educato dal suo maestro Francesco Ferrara. Certo, il diritto di proprietà si evolve specialmente nei rapporti coi lavoratori della terra. Non crede che i contratti agrari possano assumere la forma di contratto unico; debbono avere particolare fisonomia secondo i luoghi. A questo punto pensa al contratto classico della consociazione fra proprietà e lavoro, cioè alla mezzadria. E' d'accordo con il senatore Sinibaldi nella rivendicazione dei meriti della borghesia italiana nella economia pubblica, meriti che non vanno dimenticati. Male si giudicano gli agricoltori italiani quando si dice che l'agricoltura in Italia è in minore progresso che altrove, perchè non può essere disconosciuto che un grande progresso agrario è stato compiuto dopo l'unità politica. (Approvaz.). Vorrebbe accedere al desiderio del senatore Sinibaldi e rispondergli con molto di più di una promessa di studio, ma mancherebbe allora al dovere della sincerità. Invita il senatore Sinibaldi a convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno, che può essere un'affermazione ideale oggi, ma non avrebbe efficacia pratica. Sia certo il senatore Sinibaldi che la raccomandazione non sarà dimenticata.

Rileva che per alcuni terre incolte vuol dire quelle in cui infierisce la malaria, per altri quelle date alla pastorizia, e quando fu ministro d'Agricoltura risultò, da un'ispezione che egli fece fare, che pochissime in Italia sono le terre veramente incolte. Lo Stato deve mirare ad estendere la piccola proprietà e, senza espropriazioni, a far sì che si diffonda un migliore ordinamento di proprietà, ed a ciò deve provvedere agevolando in tutti i modi le opere pubbliche necessarie; è questo l'ufficio del Governo, il quale ha già dato grande svolgimento alle bonifiche nell'Italia meridionale e nella Sardegna. E' questione di istruzione agraria, di capitali, di educazione e di sentimento della classe dei proprietari. Ricorda ciò che disse ieri il senatore Tinari, grande proprietario, che il miglioramento della condizione dei contadini è miglioramento della proprietà fondiaria. Ed è questo vero principio di economia pubblica, che si associa ai principî della libertà economica il senso di quella morale sociale, di quel diritto di tutti i lavoratori, senza del quale la libertà rimarrebbe una visione ideale infeconda, e non si potrebbe conseguire un grande progresso economico, perchè non vi è progresso economico compiuto e stabile dove manca il progresso di tutte le classi sociali nella piena concordia tra il proprietario ed il contadino. (Applausi).

Dichiarazioni di De Nava.

DE NAVA, ministro Industria e Commercio: Sono già allo studio le eventuali modificazioni alla legge sulla proprietà industriale ed all'altra sulla proprietà intellettuale. Le due Commissioni incaricate di tali studi si sono già poste al lavoro, anzi la Commissione per la proprietà industriale ha presentato la sua relazione che dovrà essere discussa nel Consiglio dei ministri, e l'altra sulla proprietà letteraria sta per fare altrettanto. Vedrà quindi con sollecita cura quanto si potrà fare per aderire al desiderio del senatore Morandi.

PEDOTTI, relatore, rinuncia a parlare e il presidente dichiara chiusa la discussione. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Il Senato approva senza discussione l'inchiesta parlamentare sulle Esposizioni di Roma e Torino.

La navigazione sul Lago Maggiore.

BONOMI, ministro dei lavori pubblici, risponde subito all'interrogazione rivoltagli dal senatore Pedotti riguardo alla minacciata sospensione del servizio di navigazione sul Lago Maggiore. Non gli è giunta ancora notizia se la Società abbia messo in esecuzione la sua minaccia, ma se anche stamane il servizio sia stato sospeso, esso, per il provvedimento del Ministero, è stato ripreso.

Parole conclusionali del presidente del Consiglio.

Dopo brevi parole dette da LAMBERTI, il presidente del Consiglio prende la parola. L'on. BOSELLI dice:

«Onorevoli senatori, voi avete terminato i vostri lavori approvando la legge per l'assicurazione obbligatoria dei contadini; non è un caso questo, è una manifestazione dei sentimenti del Senato italiano, il quale fu sempre in tutta la nostra storia politica freno e sprone, freno quando le istituzioni possano vacillare, sprone quando occorre di dire al Governo che deve animosamente progredire (Approvazioni vivissime). Voi oggi avete dimostrato come nel Senato del Regno, ove sono tanti uomini che hanno combattuto per la Patria, che onorano la scienza, che rappresentano il lavoro così nell'industria come nell'agricoltura, il senso politico non sia un senso tradizionale, ma sia un senso che accompagna ed interpreta il momento politico in cui si vive. Ed io chiuderò questo mio saluto al Senato rivolgendo la parola al Re d'Italia, non solo al Re d'Italia, al quale sempre acclamiamo, ma al Re d'Italia che tanto sente i nuovi tempi, al Re d'Italia insigne nella scienza, al Re d'Italia che dà esempio di una Monarchia non fastosa, ma operosa (Vivi applausi). Da questa Roma, ove fu tanta gloria di combattenti, ove vive e visse soprattutto la gloria di quei consoli, di quegli oratori, di quegli imperatori, che non solo furono valorosi in armi, ma furono anche sapienti per sentimento politico, da questa Roma vada il saluto al Re d'Italia, che così bene racchiude le gloriose tradizioni che l'Italia unita ha rinnovato coi sensi democratici dei tempi presenti, poichè in Vittorio Emanuele non solo salutiamo le gloriose tradizioni, ma altresì quella democrazia italiana, che è la vera democrazia, e che rappresenta il progresso della civiltà».

Il saluto augurale di Manfredi.

Il PRESIDENTE si alza e con lui si alzano tutti i senatori e i ministri. (*Applausi unanimi, prolungati*). Ringrazia colleghi e Governo, in particolar modo l'amico Lamberti e il Presidente del Consiglio che sempre mi onora. Lo ringrazio poi pel Senato, al quale oggi ha fatto dichiarazioni che gli danno la coscienza, la sicurezza di avere adempiuto il proprio dovere in tempi non comuni: pel Parlamento, pel Governo, pel Paese. Auguro per mia parte al Presidente del Consiglio durevole l'opera sua come uomo di Governo, opera tanto utile allo Stato ed al Paese in questi momenti di concordia nazionale. Sono [illegible] della benevolenza [illegible] quantunque troppo invecchiato per questo seggio [illegible] ma sin dal principio della guerra mi si va augurando di annunziare la vittoria ed attendo il giorno fortunato. (*Applausi vivissimi*).

La seduta è tolta alle 18. Il Senato sarà convocato a domicilio.

Umorismo tedesco

in tempo di guerra...

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Lugano, 15, notte.

Per avere un'idea esatta dell'umorismo tedesco in tempo di guerra bisogna leggere il *Simplicissimus*. E' indubbiamente un giornale più interessante del *Berliner Tageblatt* o della *Deutsche Tages Zeitung*. Pare che i giornalisti si siano mutate le parti. L'umorismo volgare, la frase leggera, ironica, a doppio senso, colla malignità e la calunnia velata od aperta è ormai una specialità dei critici militari e dei commentatori politici della situazione. L'umorismo, invece, è diventato una cosa molto seria, quasi tragica. Sfogliate le illustrazioni dei grandi settimanali: non vi scoprite che delle ombre, dei morti, dei cadaveri scheletriti. Anche quando si vuole insultare il nemico, l'umorismo assume, in generale, delle forme macabre. Così, se costretti a leggere quotidianamente i grandi giornali, volete cercare una frase di conciliazione e di umanità che vi faccia dimenticare quella frasseologia di guerra che ha inventato quelle frasi così comuni: «materiale umano», «il campo di battaglia sembrava un ammazzatoio», «quel generale è un pessimo becchino», che vi danno la sensazione esatta dell'uomo trasformato in carne da macello, dovete sfogliare un giornale umoristico. La censura è già stata costretta più di una volta ad intervenire per impedire che quest'umorismo faccia opera di debilitazione morale nel paese. Non manca quindi d'interesse per lo studio della situazione psicologica dei paesi nemici raccogliere qualcuna di queste espressioni.

Ascoltate ad esempio la storia ed i ragionamenti di *Andrea Holt, semplice soldato*, quale ce la racconta l'ultimo numero di *Simplicissimus*. «Al comune soldato Andrea Holt giunse un dispaccio al campo: solo notizie gravi potevano esservi suggellate: nascite o morti. Era la morte: sua moglie era spirata».

Lo scrittore ci descrive la psicologia di quest'umile soldato da quando esce dalla trincea all'ora della partenza. Le difficoltà che deve superare per ottenere un congedo: gli ostacoli che si oppongono: l'odio che nasce in lui «soldato comune: virtuoso di fisarmonica in trincea» e che lo trasforma in un nemico della guerra. Finalmente il treno lo trasporta verso il suo villaggio. I pensieri maturano lenti nella sua mente: «Improvvisamente lo assale una paura senza fine. Ciò che ha raccontato al tenente che lo voleva punire è vero: sua moglie è morta. Il suo piccolo ha forse fame. La vicina di casa ha già troppi bimbi per conto suo». Quando il treno è vicino al suo paese i suoi pensieri sono maturati: «Come risolverò la situazione? Cosa mi riguarda la guerra mondiale se io sono padre? Non posso lasciare solo quel ragazzo. Il Governo lo comprenderà. E' impossibile che io ritorni».

Andrea Holt arriva alla sua casa. Vi trova il piccolo. La morta è stata ricoverata al cimitero. Il soldato va a trovarla accompagnato dal figlio. Non la trova troppo mutata. Solo un po' più gialla del solito. Non può piangere e il suo spirito ha invece inclinazione a rimproverare la morta perchè aveva messo la sua anima in così profondo contrasto. Accarezza i capelli biondi del figlio: «Povero piccolo, povero piccolo. Non andrò più al fronte. Resterò vicino a te». Ormai il dado è tratto. Andrea Holt si rifugia in un villaggio montano presso una sorella della moglie. Ora è quasi contento. Di giorno erra per i monti e di notte scende a vedere il figliuolo. «Laggiù, forse, nella lontana pianura — ragiona vagando — laggiù nella valle, la battaglia è impegnata. Quassù invece vi è la quiete. Ho concluso una pace separata col mondo, gli altri non mi riguardano». Ma giunge un giorno tragico: il piccolo s'ammala. L'uomo della montagna non può resistere alle suppliche del figlio. Rimane presso di lui. La voce corre nel paese che il padre, un soldato, un disertore è nella casa. Andrea Holt è costretto ancora a fuggire inseguito dai soldati, il blocco incomincia. Di tanto in tanto il fuggitivo spara una fucilata tanto per passare il tempo. Solo un pensiero lo tormenta. Come sta il piccolo? E quando i soldati che lo bloccano gli annunziano che è morto, s'arrende. Questo sunto non può dare che una pallida idea del racconto, freddo, amaro e tuttavia pieno di semplice umanità.

Con maggiore potenza troviamo descritta la inquietudine delle anime colte ed inclinate alla meditazione che, nei momenti che succedono alla febbre della lotta, pensano agli orrori della guerra. «Ho udito stamane campane squillanti sonore nell'alba — e gli ultimi bronzei rintocchi passare nel cielo a volo. Ed era quel suono un coro di gemiti, grida e sospiri; e tutto il cielo profondo un vasto funebre lutto. Proruppe dal petto mio un grido acuto e penoso: «Via dagli occhi la mano, che monda non è di sangue. Tu hai inferto ferite, seminato hai lutto e dolore, tu hai ucciso fratelli. Or migra, novello Caino». Confessa, anima mia, confessa d'avere sovente, con occhio feroce alla mira, ferocemente colpito. Confessa d'avere mirato a teste, a petti, a membra, di aver troppo spesso giocato col dito poggiato al grilletto. Fraterne anime a volo, perdono, perdono, perdono! Ognuno è colpevole, ognuno, sia pure tra i vivi o tra i morti. Contro un nemico ignoto pugnammo, e seppellimmo i cadaveri tutti in uguali fosse. Udiste, fratelli, udiste la confessione e la colpa? Io pure ho ucciso, ho spento fiorenti giovani vite. Dovrò migrare errabondo, maledetto per sempre da voi? Fratelli, piego i ginocchi ed attendo il vostro giudizio».

Ed una campana squillante riprese il clangor mattutino in suono di mesto perdono, in voce di dolce espiazione.

Ed hanno tutte un tono cupo di desolazione e di sconforto queste poesie... umoristiche in questi gravi e minacciosi tempi di guerra.

Ecco un soldato che scrive: «Oggi, correndo lungo le trincee, con occhi foschi, aperti avidamente, l'anima trepidante ho inebbriata di fresche chiarità primaverili».

E rivede le allodole, riode il mormorio delle canne, rivede le vivide anemoni, i bruni fogliami; le nuvolette di polline, risente il canto delle cinguallegre, i fascini e le seduzioni delle luci e dei suoni. I campi, i boschi, gli stagni, ma il cuore rimane triste e cupo.

«Tornai nella baracca mia silente ed il capo mi presi fra le mani. V'era su tutto un gran silenzio ostile. Sedetti a lungo e piansi amaramente».

E chiuderemo la rapida rassegna dell'umorismo tedesco con: Festa in casa «Fornitori». E' una poesia questa di carattere internazionale:

«In casa Fornitori questa sera c'è grande
ricevimento, la porca, con dolci e con bevande.
C'è tutto. C'è perfino una luna artificiale
che fa la luna piena, ma proprio al naturale.
Gioca quel capo lume su argentei laghetti,
nei quali (moltissimi!) bevono i capriolelli.
E su in cielo fra l'ultima nuvoletta è sparita,
(dove?) i figli in fiore... Che festa riuscita!
E' dice la Signora, con fare civettuolo:
«Ma, caro Max, perchè non porti l'usignolo?».
E canta l'usignolo. Nel cielo bianco azzurro
splende la luna e s'ode degli alberi il sussurro,
L'estasi e la dolcezza piovon dal firmamento,
cristalli ruscelle, al cento, e più, per cento...
L'omo, che della guerra soffrì i grandi dolori,
non lo dimenticate: son questi i vincitori!»

Esiste, forse, nella letteratura giornalistica qualcosa di più triste dell'umorismo tedesco in tempo di guerra?

G. de B.

Appendice della *Stampa* 11

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Sotto Luigi XV, [illegible] il conte d'Artagnan, brigadiere [illegible], era l'unico sopravvivente della sua razza. Dopo la disgrazia di [illegible] gli [illegible] di quei cortigiani [illegible] alla testa delle truppe, [illegible] e del Turenne. La marchesa di Pompadour, alla quale la franchezza del [illegible] soldato piaceva poco, lo rese [illegible] [illegible] Il conte d'Artagnan [illegible] la favorita, facilmente, [illegible] Luigi XV non poteva esitare fra una donna [illegible] coronava di mirto e un uomo [illegible] alloroso per riportare più tardi, colla sua spada, il lauro sulla sua testa. Disgraziato, privato delle sue dignità civili e militari, il mio povero avolo [illegible] sue terre [illegible]

Guascogna. Ritornò dunque a Tarbes, culla della sua famiglia, povero quasi quanto ne era uscito, più d'un secolo innanzi, il primo e il più famoso eroe della nostra razza, l'ultimo capitano dei moschettieri di Luigi XIV, colui che aveva salvato l'onore d'una regina nella sua giovinezza, che aveva difeso, gli [illegible] il re [illegible] e consacrata la sua vita a consolidare la potenza, e stabilire la gloria del re Sole. Nella sua povera casa dei Pirenei, il vecchio conte d'Artagnan, mal dimenticato, rovinato, lasciando ai suoi discendenti un nome [illegible] ed il ricordo dell'ingratitudine reale. Suo figlio e suo nipote non tentarono mai di ricomparire a Corte. Il secondo, che fu il mio [illegible] padre, era semplice capitano dei cavalleggeri sotto Luigi XVI, verso il 1780, cioè nell'epoca in cui il granduca Paolo, attualmente czar di tutte le Russie, venne a visitar Parigi colla sua sposa; morta di poi. Mio padre fu addetto alla guardia d'onore del giovane principe.

— Lasciate che continui [illegible] — interruppe Bonaparte.

D'Artagnan s'inchinò.

[illegible]

C'era allora a Parigi un disegnatore architetto chiamato Collet, cui il conte del Nord (era il nome che aveva preso il gran duca Paolo durante il suo viaggio), aveva incaricato di [illegible] giorni che voleva portare in Russia, fra gli altri quello del [illegible], sul quale doveva far costruire [illegible] la villa di Gatschina. Il tempo [illegible] occupato di giorno e di notte, il disegnatore Collet si [illegible] una febbre [illegible] [illegible] d'Artagnan [illegible]

Francia e la Russia essendo ristabilito, egli voglia lasciare il servizio per andare a servire, presso Paolo I, il compenso al quale ha diritto. Ma sulla [illegible], ora, e che la sua pensione gli sia continuata e che gli arretrati gli siano pagati per via diplomatica. Perchè dunque il tenente d'Artagnan non [illegible] in Francia, per proseguire la sua carriera valorosamente incominciata e che promette di divenire delle più brillanti? Perciò, dal canto, ha egli sempre rifiutato d'accettare l'avanzamento che conferivagli il suo valore e il suo merito? Ecco ciò che io non so spiegarmi e che vi prego di schiarire.

— Sarete obbedito, mio generale — rispose d'Artagnan. — E, anzitutto, permettete che vi dica che, per quanto bene informato siate per quel che concerne la mia umile persona e quella di mio padre, [illegible] Nel 1780, non [illegible] Collet, [illegible] Paolo [illegible] di mio cugino, perchè [illegible] di un eccesso di lavoro per soddisfare i desiderii del principe, il capitano dei cavalleggeri era stato ucciso da un colpo di pugnale diretto al petto dello Tsar attuale. L'affare fu allora tenuto segreto per motivi che non [illegible] più, e [illegible] io racconti al mio generale quel che mia madre, avanti di morire, raccontò a me.

Apprendendo in qual maniera era morto il conte d'Artagnan, Bonaparte aveva dovuto fare uno sforzo su se stesso per trattenere l'esclamazione di gioia dolente che stava per sfuggire dalle sue labbra.

— Sono sempre più convinto — pensò — che questo giovane è stato posto sulla mia strada da una buona stella: sono sicuro, adesso, che nessun altro inviato potrebbe [illegible] più gradito dallo Tsar.

E ad alta voce disse:

— Parlate, tenente, e non temete d'entrare nei particolari più precisi. Non vi fate un'idea di quanto il vostro racconto m'interessa.

D'Artagnan, commosso, riprese:

— La mia povera madre! la vedo ancora, in punto di morte, nel modesto appartamento che abitava presso a San Sulpizio... Io ero allora in vacanza, avendo finito i miei studi alla Scuola militare, dove le mie attitudini m'avevano fatto ottenere il posto gratuito, dopo che non si pagava più la mia pensione. Nel momento in cui sentì di dover lasciarmi per sempre, la signora d'Artagnan, immemore del mio avvenire, ebbe con me un lungo colloquio. Ella volle sapere se aveva approfittato bene delle lezioni ricevute alla Scuola, e la certezza di sapermi buon cavaliere e tiratore di spada di una certa forza fu per lei un gran sollievo. «Sarai degno dei tuoi avi — mi disse, abbracciandomi — avrai le qualità di d'Artagnan, il capitano dei moschettieri, e quelle dei suoi tre famosi amici, di cui porti i nomi, perchè tuo padre volle che essi fossero i tuoi padrini duecento anni dopo la loro morte. Col coraggio e l'inclinazione alle avventure di d'Artagnan, il tuo antenato, tu avrai la lealtà di Athos, la forza di Porthos e la finezza e il fascino di Aramis». La santa donna mi vedeva cogli occhi di una madre; ma posso dire, tuttavia, senza troppa presunzione, che non s'ingannava totalmente. Ad esempio di tutti quelli della mia stirpe non indietreggio mai davanti al pericolo e aborrisco la menzogna come mio padrino Athos, il nobile conte de la Fère. Senza essere un colosso come il famoso Porthos du Vallon, sono dotato di una forza muscolare non comune, e il furbo Aramis, cavaliere d'Herblay, converrebbe probabilmente, se potesse conoscermi, che non sono assolutamente uno sciocco.

— Diavolo di guascone! — mormorò Bonaparte con un sorriso d'approvazione.

D'Artagnan, impastato d'amor proprio, era sensibile all'elogio; non badò tuttavia a quello che il primo console gli rivolgeva sotto una forma singolare; in quel momento egli era tutto al ricordo di sua madre. Rivedeva la cara e santa donna e ripeteva le parole che ella, moribonda, aveva pronunziato.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

La Missione militare americana a Mirafiori

Una imponente riunione aviatoria

La Missione militare americana al suo giungere in Italia ha ricevuto il saluto e l'omaggio della quinta arma, dell'aviazione areonautica italiana, nel suo maggior campo, a Mirafiori. Ed ha assistito alla imponente sfilata dei più potenti e veloci areoplani che escono attualmente dalle nostre officine e solchino il cielo a difesa della nostra città, o strumenti di morte sugli eserciti nemici. La Missione americana giunse alla frontiera italiana ieri, a mezzogiorno, e proseguì in automobile pel Moncenisio, dove le fu offerta una colazione d'onore. Nel viaggio verso Torino, sostò ad Avigliana, a visitarvi qualche stabilimento, eppoi proseguì per Mirafiori. A riceverla era un brillante stuolo di ufficiali dell'aviazione. Ricordiamo il comandante la Direzione tecnica, colonnello Riccaldoni, il vicedirettore, colonnello Cianetti, i maggiori Savoia, Verduzio, Munari e Vaccaneo, il colonnello Gallina, comandante il battaglione Scuole aviatori, ed il vice-comandante, tenente-colonnello Mosso, il maggiore Caudana, il capitano cav. Jacopone, ed uno stuolo di ufficiali aviatori, tra cui il capitano Gavotti, un veterano della nostra aviazione militare sin dalle prime prove di Libia, oggi capo-collaudatore col capitano Gregorini, il sottotenente Olivari, simpatica figura di giovane imberbe, col petto fregiato da quattro medaglie al valore. E' uno dei più valorosi nostri piloti aviatori: conta al suo attivo dieci velivoli austriaci abbattuti. Notato pure il tenente ingegnere Guidi, il famoso *recordman* d'altezza in areoplano: toccò i 7950 metri, raggiungendo i 32 gradi di freddo. Tra gli ufficiali era un gruppo di industriali, tra cui il cav. Agnelli e gli ingegneri Marchesi e Fornaca, il comm. Matteo Ceirano, il dott. Piccardo, il dott. Ernesto Pomilio, il comm. Operti, presidente della Camera di commercio di Genova, il console americano a Torino, ecc. Un gruppo di giornalisti era pure tra gli invitati, sotto la guida esperta del collega cav. uff. Gustavo Verona, oggi tenente al battaglione aviatori.

La Missione americana passò in rivista il gruppo numeroso e svariato degli areoplani attualmente in uso nel nostro esercito, cominciando dai leggeri e snelli areoplani da caccia . . . **(censura)**. Dopo questi gloriosi areoplani, la Missione visitò gli apparecchi maggiori di esplorazione e da bombardamento, vere meraviglie dell'industria aviatoria italiana. Ragioni militari ci impongono il più assoluto riserbo, e quindi niun cenno ci è permesso sui poderosi apparecchi, taluni dei quali non ancora esperimentati in zona di guerra. Si tratta di biplani e triplani, mirabili creazioni, con un armamento dei più potenti ed una portata delle più straordinarie. . . . . **(Censura)** . . . .

Tutti gli apparecchi si innalzarono a voli superbi, roteando pel cielo terso di Mirafiori, in un trionfo di luce e di virtuosità, sollevando le più vive meraviglie da parte degli ospiti illustri. Gli esperimenti, iniziati alle ore 18, ebbero termine alle 20,30 circa. Furono chiusi con una singolare accademia di volo, alla quale presero parte, con apparecchi di fabbriche diverse, tre dei nostri migliori, più arditi piloti . . . . . . **(censura)**. Questi tre piloti eseguirono un complesso imponente di voli audacissimi, giri di *looping*, avvitamenti, e manovre dalle più ardite, le quali costituivano la maggiore e più evidente prova di collaudo della stabilità, della forza e della dirigibilità dei nostri apparecchi.

La Missione, che era stata incontrata al confine dal colonnello Desiebert, dal prof. Gilardi e dal capitano Bensa, si compone di sette personaggi, cinque militari e due borghesi: maggiore Bolling, capitano Gorrell, capitano Clark, comandante Wester-Velt, luogotenente Child, e signori Marman e Hazes. Fecero loro da guida il colonnello Riccaldoni coi suoi ufficiali della Direzione tecnica. Gli ospiti si rallegrarono con varii nostri industriali, tra cui il cav. Agnelli, il comm. M. Ceirano, l'ing. Marchesi, il dott. Pomilio, e lasciavano il campo poco dopo le 20,30, ossequiati dall'ufficialità del Battaglione. L'areodromo era stato adornato per l'occasione con grandi orifiamme dai colori italiani e americani, che sventolavano sui grandi e magnifici nostri *hangars* militari colmi di apparecchi pronti ad affrontare i rischi e le glorie della nostra guerra.

Alla sera dall'Aviazione militare è stato offerto agli ospiti un banchetto d'onore. Il *menu*, disegnato con fine garbo da un nostro artista, recava una scena di grazia e di gentilezza latina: il baciamano d'un giovane aviatore italiano ad una sorridente americana. Una promessa, un volo d'amore...

Stazione sperimentale per l'Industria chimica

Ebbe luogo nelle sale della Federazione fra Società scientifiche e tecniche l'assemblea del Comitato generale per la fondazione in Torino di una Stazione sperimentale per l'industria chimica. Presieduta dal comm. A. Bianchi e coll'intervento di un considerevole numero di aderenti e sottoscrittori, sentita la relazione dell'ing. V. Sclopis sull'operato dell'Associazione chimica industriale di Torino e sul cospicuo concorso di capitale, che già è assicurato per questa nuova istituzione, di cui l'Associazione stessa fu promotrice, l'assemblea si pronunciò calda fautrice della sua prossima attuazione, riconoscendo che il nuovo Istituto risponderebbe ad un bisogno dell'industria chimica italiana, e per integrare l'opera dei promotori e svolgerla più intensamente nell'intento di raggiungere lo scopo entro il più breve termine possibile, ha nominato una Commissione esecutiva nelle persone dei signori: Ing. V. Sclopis, ing. V. Tedeschi, Dottor G. Rotta, Dott. V. Ponzani, prof. E. Montalcini, A. Levi, E. Baroni, ing. Biscaldi, ing. Dante Ferraris, ing. Ermindo Ferraris, prof. F. Garelli, ing. B. Herrnhut, G. Macciotta, ing. Ridoni, dott. M. Rivetti, dott. P. Rossi, D. Rosiagno, dott. E. Schiaparelli, dandole facoltà di aggregarsi quelle altre persone, delle quali si rendesse utile la collaborazione.

Per la beatificazione di Don Bosco

La vaticana *Corrispondenza* pubblica: «Il 24 corrente compiono dieci anni dal giorno in cui papa Pio X firmava di propria mano il decreto per l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione di don Bosco. Il lavoro compiuto in questi dieci anni non è stato nè poco nè lieve. Si è infatti iniziato e felicemente condotto a compimento nella Curia arcivescovile di Torino il processo cosidetto apostolico. Gli atti saranno quanto prima trascritti e inviati alla Sacra Congregazione dei riti.

I nostri valorosi

E' stata assegnata la medaglia d'argento al valor militare al maggiore cav. Guido Araeri, con la seguente motivazione: «Quale comandante di un battaglione, alla testa dei propri reparti e sotto l'intenso fuoco nemico, lanciavasi risolutamente all'attacco di posizioni avversarie, conquistandole e mantenendole saldamente: mirabile, costante esempio di coraggio, slancio ed alto sentimento del dovere. — Oppachiasella, 10 ottobre 1916». Il valoroso ufficiale fu per parecchi anni di guarnigione nella nostra città; ebbe durante questa guerra altre ricompense, e fu già per tre volte ferito.

Il Duca di Genova

Proveniente da Roma, è giunto il Luogotenente generale del Re, S. A. R. il Duca di Genova. Da Porta Nuova S. A. proseguì per Agliè.

La Duchessa Elena d'Aosta

E' giunta da Milano S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta.

L'on. Morgari

Il deputato del II Collegio on. Morgari è giunto da Roma. A Porta Nuova fu salutato dal consigliere comunale ing. Romita e dal signor Biolato.

Funebri di soldati

Il Comitato di Preparazione comunica che oggi avrà luogo il funerale del soldato proveniente dalla fronte: Genova Giovanni, del 22.o cavalleria. Il trasporto funebre partirà alle ore 8, dall'Ospedale Militare Principale.

Le escursioni alpinistiche

L'Unione Escursionisti effettuerà sabato 21 e domenica 22 luglio 1917 la 12.a gita sociale alla Testa dell'Assietta (2566) col seguente programma: Torino P. N. ritrovo alle ore 18,50 del 21; partenza per Salbertrand (1007) 19,30; arrivo 22; partenza a piedi per la carrozzabile di Monfol; arrivo a Monfol (1670) alle ore 2 del 22; colazione al sacco, riposo al coperto e fuoco; partenza ore 4. Sempre seguendo la carrozzabile, attraverso ad estesi boschi di conifere e poi per ridenti praterie smaltate di fiori, in presenza di un esteso panorama, naturalmente se il tempo è bello, si giunge al Colle Mottes (2500) alle ore 10. La strada, da questo punto, fino alla Testa dell'Assietta, ampia e quasi pianeggiante, offre ancora più vasto panorama sulla cerchia alpina. Arrivo alla Testa dell'Assietta (2566) ore 10,30; colazione al sacco. Illustrazione della battaglia: premesse storiche; piano del nemico; opere di difesa; la giornata del 19 luglio 1747; sue conseguenze. Partenza ore 12,30; per il Colle Mottas, alle Margherie del Seu (1791) ad ore 14,30; partenza ore 15,30; arrivo a Salbertrand ore 17; partenza ore 17,30; arrivo a Torino ore 19,35.

Seguendo la Cronaca

La "Pomilio e C." e la riunione aviatoria di Mirafiori

Nel superbo e imponente spettacolo offerto ieri nell'areodromo di Mirafiori alla Missione americana, quale poteva desiderarsi da cuori di italiani, gelosi delle nostre glorie di genialità e di lavoro, per ospiti venuti d'oltre oceano, primeggiò fra le altre case la Pomilio e C., la giovane Società areonautica torinese che va affermando la sua produzione ed il suo valore nelle più svariate e diverse competizioni, da quelle incruente della pace serena a quelle audaci oltre le contese frontiere della patria.

In quel singolare «raid» di chiusura della riunione di Mirafiori — di cui si parla in altra parte del giornale — che tanto entusiasmo e ammirazione destò nella numerosa folla di competenti che ieri animò il nostro maggior areodromo militare, volarono tre apparecchi di tre distinte ditte. Uno di essi apparteneva appunto alla Società Ottorino Pomilio e C., ed era pilotato — come è dato — da uno dei più intrepidi nostri ufficiali aviatori, dal tenente Mario De Bernardi, che partecipò recentemente al noto viaggio di posta aerea Torino-Roma, un vero record di velocità compiuto in poco più di tre ore. Quello di ieri era un biplano a fusoliera, per lunga ricognizione: ma ragioni facilmente comprensibili ci vietano di recare altri particolari su questo mirabile tipo di apparecchio. Gli esperimenti di ieri hanno costituito davanti ad una folla così ragguardevole di tecnici e di competenti una nuova indiscutibile prova della stabilità e del valore degli apparecchi usciti dalla fabbrica Pomilio, la quale, memore del giudizio di una altissima personalità militare francese che «la guerra non è che una questione di macchine e di tonnellate d'acciaio da adoperare contro il nemico», non riposa, non s'adagia sui suoi successi; ma prosegue con acceso entusiasmo, con studio tenace e con rinnovata lena ad apprestare alla patria le macchine che costituiscono la novissima arma per la sua difesa e per la sua vittoria finale.

La Società Pomilio e C., infatti, attende alla fabbricazione di nuovi areoplani velocissimi, assai più veloci di ogni precedente modello, e dai quali possono aspettarsi risultati sorprendenti.

Una importantissima invenzione La "Ruota elastica" con soppressione della "Camera d'aria"

Il problema richiamava da anni l'attenzione di tecnici e di studiosi, perchè la sua soluzione significava addirittura una vera rivoluzione nel campo turistico e industriale. Oggi la soluzione è un fatto compiuto, e il problema dell'agognata soppressione della camera d'aria ha mosso un passo gigantesco e decisivo con la *Ruota elastica* inventata dal signor Cesare Dagradi (via San Massimo, 51, Torino). Questa *Ruota elastica* (in tipi leggeri e pesanti) si può applicare a biciclette, motociclette, automobili, ecc., con gli innegabili, evidenti vantaggi della maggiore resistenza del materiale, della più grande sicurezza, e, col minore consumo, del maggiore grandissimo risparmio. L'inventore, già noto per altre sue invenzioni importantissime e largamente applicate (come il *Salvagente automatico brevettato per tramvie elettriche*) dà spiegazioni particolareggiate a chiunque ne desideri. Le sue *Ruote elastiche* sono brevettate.

I Divertimenti

Salone Ghersi — La maschera dell'amore

Un bel dramma, che è un bel romanzo, dall'intreccio originale e commovente. Una messa in scena abile e ricca. Una interpretazione di grande attrice: quella di Maria Jacobini. Ecco il lavoro che piacque ieri moltissimo e del quale si iniziano oggi le repliche.

Un grandioso spettacolo al "Politeama Chiarella" "La battaglia da Plava al mare"

Per ben valutare il valore di questo preannuncio, bisogna avvertire il pubblico che il *Comando Supremo*, nell'intento di far conoscere agli italiani anche ciò che finora era stato tenuto gelosamente nascosto alla cinematografia, cioè le scene più drammatiche e più impressionanti, intorno alla battaglia e dopo di essa, per questa *film* ha voluto esso stesso farle ritrarre. *La Battaglia da Plava al mare*, che è di un interesse sbalorditivo e che ha tutta una fisionomia nuova e diversa dalle *films* proiettate fino ad oggi, è destinata, perciò con le sue vicende tragiche, con le sue scene impressionanti e che si vedono con angoscia e stupore, a precisare terribilmente le linee e la visione di quello che è una moderna battaglia.

Febo Mari e Italia Manzini al "Cinema-Teatro Vittoria"

L'*Itala Film* può aggiungere un nuovo trionfo ai molti dei quali va giustamente orgogliosa. *Rose vermiglie*, affascinante dramma di amore fra una bella e celebre attrice e un capo della malavita, ha richiamato ieri un foltissimo pubblico, che si appassionò vivamente alla trama del lavoro e che applaudì i due principali interpreti, *Febo Mari* e *Italia Manzini*. Entrambi seppero dare agli spettatori forti sensazioni d'arte e di vita. La splendida *film* ha iniziato così da ieri una serie di repliche fortunatissime.

GIARDINO ROMANO "PASQUARIELLO"

questa sera darà la sua serata d'onore con nuovo repertorio. Non dubitiamo che il pubblico si affollerà ad acclamare questo geniale e fine artista. Il programma attuale è quanto di più interessante può desiderarsi, data la bontà delle attrazioni, fra cui le ciclista 4 Fandor, Rodolph con i cani ammaestrati, la D'Orizza, Les Saurices, la Wolinskaia, ecc. ecc. Domani serata d'addio di Pasquariello.

"Leda Gys" allo "Splendor"

ha ottenuto ieri un grandissimo successo, interpretando magistralmente *Fernanda*, di Sardou. Da oggi le repliche.

Il trionfale inizio delle serate nel "Jardin d'été" al *Cinema Ambrosio*

Chi si è recato ieri sera all'*Ambrosio* ha assistito allo spettacolo sempre nuovo e sempre interessante, del vasto accorrere della folla. Il magnifico giardino, trasformato in un fresco riparo contro le ondate di calore, impotenti a penetrare fin là, rigurgitava di un pubblico fitto, con larga parte di più grazioso elemento femminile, che portava una gradita invasione di eleganti e chiare *toilettes*.

Tutto il programma fu seguito e sottolineato col più vivo consenso. Così i scelti pezzi musicali fatti gustare da una numerosa orchestra: così

le canzonette di Gino Franzi

applauditissime per la loro grazia aristocratica e per la loro fine gaiezza; così le originali danze a trasformazione della coppia *Gauthier-César*. Anche il servizio di *buffet* si svolse rapido e accuratissimo sotto l'abile organizzazione dei Fratelli Aschieri. Ma il *clou* della serata (e quello, d'altronde, per cui maggiore e più viva era l'attesa) fu

il debutto comico della Bertini

C'era realmente una grande curiosità di vedere la celebre attrice tragica della *film*, in una manifestazione inconsueta del suo temperamento artistico. E la prova non poteva ottenere un esito più felice. *Francesca Bertini* ha portato in *film* una comicità deliziosa, fine, signorile, che magnificamente si sposa a quella vivace, turbolenta e clamorosa di Camillo De Riso. I due attori idolatrati dal pubblico hanno realmente saputo dargli in questa *My little Baby* una serie di graziosissime sensazioni comiche. E ieri sera le risate erano continue.

La *Caesar Film*, che ha sceneggiato questa divertentissima novella inglese, ha avuto pure il suo tributo di ammirazione e di lode. Il debutto del *Jardin d'été* non poteva dunque essere più trionfale.

Il "Jardin d'été" dell'Ambrosio

è diventato di colpo il ritrovo serale favorito dei torinesi. *Francesca Bertini* e *Camillo De Riso* invitano a una festa di sana comicità; e tutte le sere l'orchestra, *Gino Franzi* e la coppia di danze *Gauthier-César*, mutano il loro programma. E con tutto ciò il prezzo d'ingresso rimane quello normale.

Le disgrazie tramviarie.

Fu ricoverato al San Giovanni certo Giovanni Carbonello, fattorino, d'anni 60, che, trascinando un carretto, fu investito da una tramvia del Municipio, in via Arsenale. Il dott. Melanotte lo giudicò guaribile in 15 giorni.

— Certo Oriente Castino, d'anni 32, carrettiere, ieri, in via Madama Cristina, cadde giù dal proprio veicolo, e disgrazia volle che in quel momento sopraggiungesse una tramvia della Belga, la quale lo investì. Il Castino riportò varie ferite, tra cui la frattura di una gamba. I dottori Abularaga e Cirio lo medicarono, giudicandolo guaribile in oltre 40 giorni.

La via del carcere

Gli agenti del Commissariato compartimentale di P. S. delle Ferrovie dello Stato hanno oggi proceduto all'arresto di certo Casaleggio Giovanni fu Giuseppe, carrettiere alla dipendenza della ditta Carpanetto, sequestrando nella di lui abitazione un vero piccolo emporio di merci d'ogni genere, che da tempo andava sottraendo dai trasporti di cui era incaricato.

I ladri

Marini Nicola, abitante in via Macerata, N. 2, denunziò che il 12 corrente fu derubato di una bicicletta che aveva lasciata nel cortile della casa N. 2 di piazza Castello. Un ignoto penetrò nella bottega del signor Bonale Giovanni, in via Nizza, N. 170, e vi rubò L. 370.

E' denunciato in Questura un furto di scarpe patito dalla Ditta Farinau. Dalle ore 12 alle 13 i ladri penetrati nel suo negozio in via dei Mille, rubarono tante scarpe per sei mila lire.

REATI E PENE

Anche le soffitte si svaligiano

(*Tribunale penale di Torino — 16 luglio*)

E' vero però che nell'abitazione bene areata del carradore Sandri Francesco, sita in via Berthollet, N. 5, nella quale egli tubava con una colomba non pennuta, più d'ogni altro felice mortale vicino al cielo, vi era ogni ben di Dio: somme di danaro abbandonate nei tiretti del comò, lingeria finissima, camicie e camicette seriche, mutandine e tovaglioli, vesti e soprabiti: questa roba però quasi tutta appartenente alla colomba. Ma i ladri non si preoccuparono di ciò: essi sapevano che quella grazia del Signore vi era in quel locale, ed il giorno 16 marzo, proprio di pieno giorno, fecero saltare la porta con colpi di scalpello e scesero, onusti del grave pondo, sotto gli occhi esterrefatti della portinaia e degli inquilini, per le scale di quella casa, come se essi avessero fatto un legittimo San Martino. Ma la portinaia corse ad avvertire il Sandri, il quale accorse e vide con spavento il deserto nella sua soffitta, disfatto il nido! Chi erano i ladri? Ma il Sandri, che non è uno stinco di santo, perchè ora è in carcere, li conosceva i suoi polli e li dichiarò subito alla Questura: Graziano Angelo, muratore, Calcagno Tomaso, disoccupato, e due altri sconosciuti, fra i quali pareva essere certo Delloni Pietro, di 16 anni, amicone del Graziano, abitatori anch'essi in una soffitta ammobigliata di due... ragazze! E costoro furono arrestati, tranne il Calcagno, che armata mano di rivoltella, sparando si sottrasse all'arresto, per essere poi sorpreso ed incarcerato.

Lunga istruttoria: indagini, perquisizioni, confronti, ricognizioni: tutti riconosciuti i tre, come i ladri sicuri e certi. E ieri il processo: imputazione di furto, reato di violenza ancora al Calcagno. Anche la parte lesa sedeva sul banco degli imputati, incuorandoli. La conclusione, per la combricola dei tre, fu per la giustizia penale la seguente: assolutoria del Pietro Delloni, ragazzo sedicenne, fuori dalla famiglia, ma redimibile; condanna grave invece per il Calcagno e pel Graziano: e cioè 3 anni e mesi 10 di reclusione ed un anno di vigilanza al primo, e 3 anni e 4 mesi al secondo, e 180 lire di multa. Quei due ultimi erano pregiudicati.

Presidente: cav. Monti; P. M.: avv. Moretti; Difesa: avvocati Diamiani e Nasi; cancelliere: Scorza.

***

Prima delle udienze ieri nelle aule penali si è commemorato il senatore Tullio Pinelli, primo presidente di Cassazione a riposo, deceduto il giorno innanzi.

Nell'aula VI il P. M. avv. Morelli, prima, e poi il presidente cav. Monti, e quindi pel Foro l'avv. Motta, dissero parole ben degne dell'alto magistrato defunto, esaltandone la integrità ed il sapere, inviando le condoglianze alla famiglia ed in special modo al figlio del defunto, avv. Ferdinando Pinelli, sostituto procuratore del Re, ottimo magistrato del nostro Tribunale.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Impresa F.lli Chiarella) — Compagnia di operetta Vannutelli. — Ore 21: Bel-Gri, operetta in 3 atti, di Henrich e Chanchet (novissima). — Ingresso L. 1.

TEATRO-PARCO MICHELOTTI (Comp. Gemelli-Casaleggio). — Ore 21: L'albergo tranquillo! (novità).

TEATRO MAFFEI — Grandi Spettacoli di varietà.

VARIETA' ROMANO (Propr. C. Amore) — Spettacoli prim'ordine ore 21 - Festivi 15,30. — Ingr. L. 1.

VARIETA' IRIS (Comp. operetta Tanzi). - Ingr. 0,30.

MOSTRA FOTOGRAFICA DI GUERRA DEGLI ALLEATI — Circolo degli Artisti, via Bogino, 9 — Aperta dalle ore 15 alle 22. — Ingresso: Centesimi 50 - Bambini e militari di truppa: Centesimi 25.

Cambi del 16 Luglio 1917

Parigi — Danaro: chèque 116.95 - Lettera: chèque 125.6[illegible]
Londra — Danaro: chèque [illegible] - Lettera: chèque [illegible]

Stato Civile di Torino

16 luglio 1917.

NASCITE: 27, cioè maschi 16, femmine 11.

MATRIMONI: Isoccaria Antonio con Germano Innocenza — Filippello Pietro con Calori Anna — Brilando Giuseppe con Cirotero Angela — Tocci Alessandro con Tartaglia Luigia.

MORTI: Pettee Giovanni fu Pietro, d'anni 61, di Perloz, vetturale.
Gallesiano Amedeo fu Gennaro, d'anni 21, di Trieste, impiegato.
Corazzo Maria fu Carlo, d'anni 21, di Torino, impiegata, via San Quintino, 61.
Faco Maria ved. Palezzona, d'anni 65, di Alessandria, casalinga, corso Brescia, 15.
Colotti Maria ved. Castellano, d'anni 76, di Lanzo, casalinga, via Baretti, 18.
Sandrotto Agostino, d'anni 31, di Luano, operaio.
Bongiardino Francesca n. Concaro, d'anni 92, di Castelnuovo Scrivia, casalinga, via Magenta, 52.
Boroli Filomena ved. Capparoro, d'anni 72, di Mede, agiata, corso Napoli, 12.
Colombo Gaetano fu Giuseppe, d'anni 81, di Gorla Minore, cocchiere, via Mazzini, 37.
Negro Giovanna n. Combiano, d'anni 59, di Torino, rivenditrice ambulante.
Ranotto Maddalena ved. Tosco, d'anni 82, di Moncalieri, casalinga, via Chiesa della Salute, 21.
Rivelli Carolina ved. Degiovanni, d'anni 63, di Sala Monferrato, casalinga.
Riffo Enrico fu Pietro, d'anni 46, di Torino, pittore, via Belfiore, 10.
Macaglio Giovanni fu Francesco, d'anni 25, di Calderara, soldato.
Massarolo Roberto fu Lorenzo, d'anni 46, di Rivoli, carpentiere.
Ilingheri Maria di Pietro, d'anni 26, di Torino sarta.
Borella Francesca fu Carlo, d'anni 61, di Agliè, op.
Bonca Maria n. Ballor, d'anni 37, di Torino, casalinga, via Lucento, 21.
Azileo Clara ved. Pipino, d'anni 54, di Torino, agiata, via Ormea, 111.
Cappello Eugenio fu Antonio, d'anni 57, di Venezia, usciere.
Genova Giovanni, d'anni 25, di Cascina San Giacomo, soldato 22.o cavalleria.
Stanzial Attilio, d'anni 19, di Villafranca Veronese, soldato 2.o genio.
Mary Eugenia ved. Avedano, d'anni 72, di Torino, agiata, via Gioberti, 66.
Pierone Teresa n. Appiano, d'anni 37, di Torino, casal.
Serra Tommaso fu Matteo, d'anni 26, di Poirino, contadino.
Vitaleri dottor Daniele fu Elia, d'anni 50, di Vercelli, dottore, via Cavour, 4.
Più 8 minori d'anni 7.

Il mercato dei valori

Togliamo dal *Sole* queste valutazioni approssimative:

Valori bancari:

	7 luglio	14 luglio
Banca Italia	1307.50	1303.—
Banca Commerciale Italiana	712.—	700.—
Credito Italiano	575.—	573.—
Banca Italiana di Sconto	544.—	541.—
Banco di Roma	38.—	38.—

Valori industriali:

AZIONI	31 dicem. 1913	31 luglio 1914	7 luglio 1917	14 luglio 1917
Ferr. Meridionali	540.—	479.—	428 ex	431.50
» Mediterranee	254.—	212.—	185.—	184.50
» Venete Sec.	115.—	96.—	187.—	187.—
Nav. Gen. Italiana	408.—	350.—	611.—	607.—
Lanificio Rossi	1442.—	1390.—	1310.—	1300.—
Linif. e Can. Naz.	154.—	134.—	265.—	265.—
Lan. Naz. Targetti	82.50	70.—	200.—	260.—
Coton. Cantoni	359.—	290.—	470.—	471.—
» Veneziano	47.—	43.—	70.75	71.—
» Valseriano	172.—	154.—	240.—	250.—
» Furter	—.—	46.—	90.—	90.—
» Turati	—.—	70.—	186.—	200.—
» Valle Ticino	—.—	—.—	96.ex	98.—
» Un. Manif.	—.—	—.—	126.—	125.50
Man. Ross. e Varzi	272.—	670.—	388.—	385.—
Tessuti Stampati	100.—	99.—	236.—	235.—
Manifattura Tosi	—.—	96.—	146.—	140.—
Tess. ser. Bernasc.	—.—	54.—	99.—	97.—
Cascami Seta	346.—	340.—	409.—	410.—
Acciaierie Terni	1512.—	1095.—	1412.—	1409.—
Siderurg. Savona	169.—	137.—	350.50	343.—
Elba	190.—	201.—	321.—	318.—
Ferriere Italiane	112.—	86.50	240.—	239.—
Ansaldo	272.—	210.—	336.50	333.—
Off. Mecc. Miani e Sil.	92.—	78.—	119.—	119.—
Off. Breda	—.—	200.—	292.—	287.—
Off. Meccan. Ital.	—.—	54.—	57.50	58.—
Miniere Montecat.	132.—	110.—	146.50	144.—
Zolfi Trezza-Albani	—.—	—.—	138.—	143.50
Metallurgica Ital.	112.—	99.—	155.—	158.50
Autom. Fiat	100.—	90.—	498.—	484.50
» Spa	—.—	24.—	240.—	265.—
» Bianchi	98.—	94.—	148.—	146.—
» Isotta-Fr.	15.—	14.—	103.50x	103.—
Off. S.S. Gio (Cam.)	—.—	6.—	109.—	117.25
Off. Elettr. Genovesi	—.—	—.—	297.—	296.50
Edison	552.—	536.—	531.—	532.50
Vizzola	904.—	776.—	841.—	850.—
Elettrica Conti	—.—	300.—	353.—	353.—
Elettrica Bresciana	—.—	—.—	115.—	114.—
Marconi	—.—	40.—	107.50	106.50
Unione Concimi	100.—	92.—	136.—	135.—
Distillerie Italiane	65.—	64.—	117.—	118.50
Raffineria L. L.	314.—	296.—	332.—	336.50
Ind. Zuccheri	256.—	226.—	275.75	279.—
Zuccher. Gulinelli	78.—	66.—	103.50	107.—
Eridania	574.—	450.—	601.—	604.—
Molini Alta Italia	199.—	178.—	218.—	216.—
Italo-Americana	180.—	98.—	254.—	253.—
Dell'Acqua (esport.)	104.—	77.—	158.50	158.50
Cer. Richard-Ginori	—.—	—.—	290.	290.—

Valutazioni approssimative settimanali a Torino — Valori Industriali

AZIONI	7 luglio	12 luglio
Automobili Fiat	485.—	487.—
» Spa	248.—	267.—
» Itala	116.—	117.—
» Scat	16.—	17.—
» Zust	165.—	158.—
» Rapid	92.—	96.—
» Diatto Clement	92.—	93.—
Fiat San Giorgio	129.—	129.25
Vandel	351.—	350.—
Industrie Metall. Torin.	38.25	38.25
Officine Diatto	250.ex	255.—
Cantieri Navali Riuniti	109.—	110.—
Navigazione Alta Italia	629.—	630.—
Lloyd Sabaudo	331.—	340.—
Acqua Potabile Torino	575.—	575.—
Italiana Gas	215.—	215.—
Cartiera Italiana	1090.—	1090.—
Società Nebiolo	180.—	182.—
» Schiapparelli	95.—	96.—
» Lanza	94.—	96.—
» Banchiero	125.—	128.—
» Gilardini	241.—	250.—
» Man. Lane Borgosesia	392.—	393.—
» Baratti Milano	18.—	18.—
» Venchi	155.—	157.—
» Galletine	131.—	135.—
» Paramatti	143.—	145.—
» Bonifiche Ferraresi	303.—	305.—
» Unione Cementi	65.75	65.—
» Taurus	55.—	56.—

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Michaelis e la situazione in Germania

In attesa delle dichiarazioni del nuovo Cancelliere

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte

Il dottor Michaelis si presenterà mercoledì al Reichstag in seno alla Commissione del Bilancio. E' oramai certo che si saranno fra oggi e domani altri mutamenti nei segretari di Stato dell'Impero. Si afferma che, oltre il dottor Zimmermann, anche Helfferich abbandonerà il suo posto. Il conte Roedern andrebbe al segretariato per l'Interno. Ciò che deve destare sorpresa è il fatto che Hindenburg e Ludendorff sono sempre al centro dell'azione politica e come, alla presenza di Michaelis, essi ricevettero ieri i rappresentanti delle frazioni della maggioranza, così, alla loro presenza, furono ricevuti i rappresentanti dei conservatori, dei nazionali liberali e delle frazioni tedesche che costituiscono la minoranza. Si vuole insomma nei circoli altissimi che le decisioni, che stanno per prendersi, abbiano tutto il consenso dei due generali, i quali continuano ad affermare che sono sicuri della vittoria incondizionata. Fu anche notato il fatto che nei colloqui dei rappresentanti dei vari partiti col nuovo Cancelliere e coi due generali, il Centro era solo rappresentato da Erzberger, mentre gli altri partiti erano rappresentati da quattro deputati. Ha destato difficoltà l'accettazione, da parte del Centro, della formula di pace da presentare al Reichstag quale fu consigliata da Hindenburg a Ludendorff. La Gazzetta di Francoforte nota che il cambiamento praticato alla formula di pace proposta dai due generali aveva più importanza di compilazione che di sostanza. Esso tuttavia si urtò particolarmente contro la resistenza del Centro e dei socialisti. Solo dopo lunghe trattative, le quali tuttavia non sembrano chiuse definitivamente, i partiti aderirono al mutamento.

Quanto alla impressione destata dalla partenza di Bethmann e dalla nomina di Michaelis pare più profonda nei giornali che nella pubblica opinione, la quale, a quanto telegrafano da Berlino, è più favorevole a Bethmann Hollweg che a quelli che lo rovesciarono e più che della « parlamentarizzazione » dello Stato si occupa del problema dei viveri. E' appunto sotto questo aspetto che il popolo commenta la nomina di Michaelis: spera cioè che l'ex-ministro dell'alimentazione possa eliminare il disagio generale. Quanto ai criteri della stampa, è da notarsi che sempre più i partiti di Destra proseguono a mostrarsi soddisfatti della nomina, mentre i giornali di Sinistra hanno sempre maggiori dubbi. I giornali di Destra, dalla *Deutsche Tages Zeitung* alla *Kreuz Zeitung*, rilevano principalmente come il Michaelis sia un conservatore prussiano puro sangue. La *Kreuz Zeitung* assicura che egli è stato educato nella migliore tradizione della burocrazia prussiana e può essere sicuro di avere nel partito conservatore un appoggio onesto e risoluto per aiutarlo con tutte le forze nell'adempimento degli spinosissimi compiti che gli spettano in questa grave ora della patria. La *Volks Zeitung* è dello stesso parere. « E' un uomo conservatore in tutte le direttive del suo animo, un uomo che potrà fare molto bene ». Altri giornali, come la *Reichspost*, accennano che il Michaelis non solo è un conservatore, ma è anche un rigido luterano, un uomo ortodosso in religione e in politica, una personalità cristiana che potrà molto operare in favore della patria. Queste affermazioni non possono che destare i sospetti dei giornali liberali, sospetti che culminano in un articolo pubblicato dal *Vorwaerts*, il quale, più chiaramente di quanto avesse fatto ieri, scrive oggi che il Michaelis è, come si sa, il primo borghese che giunge al Cancellierato, ma egli ha 60 anni e da 22 anni appartiene all'amministrazione prussiana. Sembra quindi quasi impossibile che in una età così avanzata possa perdere lo spirito acquistato negli uffici di Stato prussiani. « Ad ogni modo — continua il giornale — il nuovo Cancelliere sa la eredità che si è assunto; egli conosce l'ultimo messaggio sul diritto elettorale. E' quindi naturale supporre che abbia accettato l'ufficio col proposito di attuare la riforma elettorale. Si può sperare che egli saprà attuarla senza debolezze e senza titubanze. Egli conosce pure il programma dei partiti della maggioranza circa la pace: è impossibile che possa pensare ad abbattere la piattaforma su cui si trovano i vari partiti dell'impero, giacchè la sua opera contrasterebbe coi suoi doveri e danneggerebbe la concordia interna ».

I giornali bavaresi aspettano che il nuovo Cancelliere si ponga al lavoro delle riforme con tutta energia. Si nota del resto che da due o tre giorni la opposizione che i circoli bavaresi avevano manifestato contro qualsiasi idea di riforma va scomparendo.

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* rilevano, ad ogni modo, che Michaelis è stato accolto con fiducia temperata. « Ora — dice il giornale — bisogna che questa fiducia si rafforzi. Egli deve risolvere i problemi che hanno provocato il litigio. L'avvento di uno Stato parlamentare corre di nuovo pericolo per le minaccie che vengono da due parti, tanto dal parlamentarismo, quanto dalla paura della democrazia. Il compito principale che il nuovo uomo dovrà adempiere è questo: chiarire e migliorare la situazione. Il popolo tedesco vuole avere in mano la spada, mentre finora aveva la lama non affilata; come pure vuole condurre a buon fine la guerra. In seguito alle assicurazioni date da Hindenburg sulla situazione militare, la soluzione della guerra non può essere che questa: la pace deve aprire al nostro popolo la via della forza e della grandezza all'interno come all'estero. Il nuovo Cancelliere dell'Impero riuscirà a raggiungere presto questa mèta. Il giorno in cui egli fu chiamato a questo ufficio sarà giorno di festa per tutto l'avvenire ».

Mentre questi dubbi e queste speranze si intrecciano intorno a Michaelis, il suo predecessore continua ad essere giudicato con severità. Contro questi giudizi severi lo difende oggi ancora il *Berliner Tageblatt* dicendo che Bethmann è stato sempre in dissidio contro la fronda riguardo alla politica interna. Egli cominciò la sua carriera quale segretario di Stato con una legge sulle Associazioni, che era molto liberale, ed ora chiude la sua carriera colla conquista del diritto elettorale eguale per tutta la Prussia. « Vi è — dice il giornale — qualche cosa di tragico in questo uomo che voleva la pace ed ha dovuto invece condurre la guerra mondiale. Ma la guerra fu per nove decimi il prodotto di cause che egli non provocò, che anzi aveva combattute. La storia sarà più giusta dei contemporanei verso Bethmann Hollweg ».

Anche la *Kreuz Zeitung* afferma oggi che Bethmann era deciso a governare contro le correnti conservatrici. Intanto il dottor Michaelis, prima di procedere alle riforme, dovrà anche manifestare i suoi propositi circa la politica estera. Egli aderirà alla formula di pace che sarà proposta al Reichstag come fu compilata colla collaborazione di Hindenburg, ma non è escluso che i nazionali liberali ed i conservatori formulino una proposta più energica.

Il pessimismo del *Vorwaerts* circa la nuova situazione aumenta di edizione in edizione. Il giornale scrive oggi che il Kronprinz, quale rappresentante dell'imperatore, ha interrogato i partiti sull'atteggiamento che avrebbero assunto riguardo la permanenza di Bethmann Hollweg al potere. Queste informazioni egli le riferì al padre, ma nessuno interrogò preventivamente i membri del Reichstag circa la nomina del successore. Non fu neanche tastato il terreno per vedere quale accoglienza avrebbe ricevuto la nuova politica del Cancelliere. Così i tentativi di imitare i costumi parlamentari dell'Occidente sono falliti. Nessuno sa oggi che cosa pensi il signor Michaelis; non si sa altro che quello che egli disse alla stampa quando accennò alla « concordia interna » ed « al mantenimento della politica delle alleanze »; ma questi — dice il *Vorwaerts* — non sono che frasi generali. Nella prossima seduta del Reichstag, e precisamente in quella di giovedì, il Cancelliere parlerà più esattamente sulla sua politica e si vedrà quale atteggiamento dovranno prendere i socialisti di fronte a lui. Il conte Hertling, primo ministro bavarese, è ripartito per Monaco. Ivi è stato ricevuto in udienza da re Luigi ed ebbe con lui un lungo colloquio. Tra i probabili successori del segretario agli esteri, Zimmermann, oggi si fanno i nomi dell'inviato a Cristiania, conte Hintze, e dell'ambasciatore a Costantinopoli. Oggi il primo di questi due sembra avere maggiori probabilità, mentre la candidatura dell'inviato tedesco a Copenaghen sembra tramontare.

A Berlino si è poi tenuto un Convegno di fiduciari della Giunta indipendente per la pace tedesca. Fu votato un ordine del giorno, in cui si protesta energicamente contro la formula proposta dalla rappresentanza del Reichstag. « La formula della maggioranza del Reichstag sarebbe solo atta a deprimere il popolo tedesco. Una pace in quelle condizioni segnerebbe un principio di decadenza economica senza esempio dell'Impero, un impoverimento generale, soprattutto per le classi lavoratrici ». Vale intanto la pena, tanto per concludere, segnalare il commento delle *Muenchener Neueste Nachrichten*, le quali arrivano a dire che finalmente anche la Germania avrà con Michaelis il suo Lloyd George. « Come Lloyd George è salito rapidamente a capo del Governo inglese, dopo aver retto il Ministero delle munizioni, così Michaelis sale al Cancellierato dopo aver diretto l'Ufficio di alimentazione. Tutti e due portano sono giunti al loro ufficio attraverso un lavoro eminentemente ordine di organizzazione su nuove basi ».

Intervista con Erzberger sulla formola della pace

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

La *Pest Naplo* ha intervistato il deputato Erzberger, il quale ha dichiarato che la versione data dal giornale *Germania* al suo discorso alla Commissione del bilancio, versione pessimista, non è totalmente corrispondente alla verità. Circa la formula di pace, Erzberger disse che essa ha molta importanza verso l'estero. Il popolo tedesco deve dimostrare con questa formula che esso ha la sincera ed onesta volontà di proclamare le sue disposizioni per la pace. « Sinora — continuò Erzberger — i nostri nemici dicevano sempre che noi non volevamo la pace e che anzi le nostre offerte erano semplicemente delle manovre, ma se ora il Reichstag approva, com'è certo, l'ordine del giorno per la pace, i nostri nemici dovranno dire che la maggioranza del popolo tedesco vuole la pace e che coloro, i quali vogliono annessioni ed indennità, sono la minoranza del paese. L'ordine del giorno sulla pace stabilisce nello stesso tempo che noi siamo perfettamente d'accordo coi nostri alleati e che ora, mentre la nostra situazione è così brillante, noi siamo pronti a stipulare la pace alle stesse condizioni che il reggente del dicastero degli esteri della monarchia alleata ha già proclamato. Tutto ciò non potrà che fare un'impressione favorevole nell'estero nemico ».

La tempestosa seduta di chiusura alla Camera austriaca

Zurigo, 16, notte.

La Camera austriaca si è aggiornata a tempo indeterminato dopo vivi tumulti. Keine, tedesco, aveva dichiarato di recente che si era impiccato troppo poco. Ora egli doveva fare la relazione su un'indennità di carovivieri agli impiegati, ma, appena comparve alla tribuna, fu accolto dai deputati delle altre nazionalità con grida altissime di « Scenda! Abbasso l'impiccatore! Costruttore superiore di forche! Sfacciato! » e fu costretto a scendere mentre si scambiavano invettive tra i deputati tedeschi e quelli di altre nazionalità. Si discussero quindi le interpellanze sulle circolari segrete del Ministero della guerra secondo cui i soldati czechi, italiani, rumeni, ruteni e serbi delle classi dal 1867 al 1870 dovevano essere esclusi dal ritiro dal fronte e dall'invio alla custodia dei prigionieri. Il ministro Czepp, tra continui clamori dei deputati di queste nazionalità tentò di difendere le circolari segrete dicendo che quei soldati sono ora adibiti ai servizi di tappa, ma che non poteva permettere, per ragioni militari, che venissero in contatto con prigionieri della stessa lingua; ciò non per ostilità ma per prudenza. Gli czechi gridano: « Perciò sono stati inviati a morire, nonostante la legge ». Clamori altissimi, scambio di invettive e richiami all'ordine ai deputati Kalfatt e Lisy, i quali gridavano: « Sappiamo che cosa si è fatto dei soldati della nostra stirpe! ». Il Comando ha portato l'odio nazionale nell'esercito. Il presidente Gross chiuse poi la seduta facendo voti per una pace onorevole. (Stefani).

I socialisti francesi della minoranza e il problema dell'Alsazia-Lorena

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

I capi socialisti francesi della tendenza detta della minoranza tennero iersera convegno in una sala di un quartiere della periferia. Dopo avere esaminata la situazione determinata dai fatti nuovi sopraggiunti in Germania, decisero di chiedere alla Direzione del partito la convocazione immediata del Congresso nazionale straordinario perchè si pronunci definitivamente a favore o contro la riunione dell'Internazionale e stabilisca in modo definitivo il punto di vista dei socialisti francesi circa la questione dell'Alsazia-Lorena. Il programma dei socialisti della minoranza su questo punto è noto: vogliono che il ritorno alla Francia delle provincie strappatele colla guerra del 1871 venga subordinato al plebiscito della popolazione. D. R.

Congresso socialista tedesco rinviato

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, notte.

In seguito alla convocazione per il 15 agosto della Conferenza socialista internazionale che avrà luogo a Stoccolma, la Presidenza del partito socialista tedesco ha deciso di rinviare il Congresso del partito, che si doveva tenere il 19 agosto a Wurzburg.

Il Governo greco non trova protettori

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, notte.

Il Governo greco aveva incaricato il Governo olandese della protezione dei sudditi greci in Turchia. Il Governo olandese ha rifiutato, dato il grande numero di greci che si trovano nel territorio ottomano. Il Governo greco si è rivolto al Governo persiano; ma anch'esso ha declinato l'incarico.

Morte in combattimento aereo di un campione ciclista

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Ottavio Lapize, il celebre campione ciclista, è stato ucciso sul fronte nel corso di un combattimento aereo sostenuto l'altro ieri con parecchi aeroplani tedeschi a 4000 metri di altezza. D. R.

Pola e Durazzo bombardate dai nostri aviatori

Roma, 16 (ufficiale)

Nei giorni scorsi attività più viva di velivoli in Adriatico. Fu eseguita una prima ricognizione aerea su Pola il giorno 13 e un'altra il giorno successivo lanciando bombe su siluranti nemiche incontrate verso la costa opposta. Il 16 luglio mattina 18 idrovolanti della marina eseguirono un bombardamento aereo su Durazzo. Furono colpiti con bombe: un pontile, un hangar, un piroscafo attraccato al molo, edifizi militari presso la banchina e una batteria antiaerea. I velivoli fatti segno a intenso fuoco del nemico, sono rientrati tutti brillantemente alle loro basi. (Stefani).

Contrattacchi inglesi in Fiandra

La lotta nella Champagne

Basilea, 16, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice: Ieri mattina gli inglesi tentarono con contrattacchi successivi di riprendere le posizioni perdute presso Lombaertzide, ma furono respinti. Il fuoco, che si mantenne durante la giornata in limiti moderati, si intensificò a sera tanto sulla costa quanto dall'Yser al Lys fino a divenire un violento duello di artiglieria che rimase vivo anche durante la notte. Dal canale di La Bassée fino alla riva sud della Scarpe il fuoco divenne più violento durante le ultime ore della giornata. A nord-ovest di Lens e presso Fresnoy respingemmo forti distaccamenti inglesi in ricognizione. I francesi tentarono con violenti ma vani attacchi di prenderci le posizioni perdute sul Courtecon. Anche a nord-est di Sillery, nella valle del Vesle una spinta nemica non riuscì. Nella Champagne occidentale alcune nostre trincee avanzate che erano rimaste in mano del nemico dopo i combattimenti della notte precedente sul Mont Haut, trincee che riprendemmo alla sera, non potettero essere mantenute definitivamente, ma al monte Pochi dopo accanito combattimento ristabilimmo la linea primitiva. Sulla riva occidentale della Mosa il duello dell'artiglieria continuò con violenza con breve interruzione. Viva attività dell'artiglieria tra la Mosa e la Mosella ove il 14 effettuammo riuscite ricognizioni.

L'ordine del giorno di Re Giorgio alle truppe britanniche

Londra, 16, notte.

Dopo la visita fatta dai Sovrani al Quartier Generale dell'esercito inglese in Francia, il Re ha diretto alle truppe britanniche l'ordine del giorno seguente:

« Nel momento in cui termino la mia quarta visita agli eserciti britannici in campagna, vi lascio con sentimento di ammirazione, di riconoscenza per le vostre gesta passate e di fiducia nei vostri sforzi futuri. In ogni parte ho percorso teatri di vostri trionfi. I campi di battaglia della Somme, dell'Ancre, di Arras, di Vimy, e di Messines mi hanno dimostrato quali grandi risultati possano raggiungere il coraggio e l'abnegazione di tutte le armi e di tutti i servizi sotto la direzione di comandanti e di Stati Maggiori all'altezza del loro compito. Non dimentico neppure i preziosi lavori compiuti dai vari dipartimenti dietro la linea del fuoco, e da coloro che dirigono e fanno funzionare la rete grandemente sviluppata delle ferrovie e degli altri mezzi di comunicazione. Anche i vostri camerati, uomini e donne, dell'esercito industriale del paese hanno diritto di essere ricordati per gli instancabili servizi con i quali cooperano a fronteggiare il nemico in condizioni che non sono solo eguali alle sue ma che divengono quotidianamente migliori. E' stato un gran piacere per la Regina di accompagnarmi e di prendere personalmente cognizione delle eccellenti misure prese per la cura dei malati e dei feriti, il cui benessere le è sempre tanto a cuore. Negli ultimi tre anni gli eserciti dell'impero britannico e i lavoratori che li coadiuvano in territorio britannico si sono mostrati superiori a tutte le difficoltà ed a tutte le prove. Gli splendidi successi già riportati, d'accordo con i nostri valorosi alleati, ci hanno fatto fare un gran passo verso il compimento dell'opera che abbiamo intrapresa. (Stefani).

Azioni di artiglieria nella pianura romena

Basilea, 16, notte.

Un comunicato tedesco per il fronte orientale dice: Tra il Baltico ed i Carpazi non vi furono vive azioni che presso Riga a sud di Dunabourg. Nei Carpazi boscosi respingemmo a varie riprese pattuglie nemiche. Nella pianura romena il fuoco aumentò verso sera in alcuni settori. Nel delta del Danubio i posti di sicurezza bulgari respinsero avanti, con un contrattacco, un attacco di sorpresa dei russi.

Il comunicato austriaco dice: Nei Carpazi boscosi e a sud del Dniester respingemmo puntate di distaccamenti nemici in ricognizione. Oltre a ciò nessun avvenimento particolare.

Una dichiarazione lealista dell'esercito spagnuolo

Madrid, 16, notte.

Una Nota ufficiosa pubblicata dalla stampa di Barcellona dice: « Nonostante i voti persistenti dei giornali che l'Assemblea dei parlamentari si riunisca a Barcellona il 19 corrente e che si conti sull'appoggio di grande parte dell'esercito, i Comitati di difesa riuniti decisero di protestare contro tali manifestazioni tendenziose dichiarando la ferma volontà dell'esercito di tenersi lontano dalle lotte politiche e di obbedire agli ordini del Governo legittimamente costituito ». (Stefani).

Come il Senato ha conchiuso i suoi lavori

Il ministro della marina in predicato

Roma, 16, notte.

Anche il Senato ha chiuso stasera i suoi lavori. Nella seduta di oggi, più ancora che le dichiarazioni finali dell'on. Boselli in risposta agli auguri del Senato, furono notevoli le dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla questione della espropriazione delle terre. L'on. Boselli, al senatore Sinibaldi, il quale aveva parlato contro la proposta dell'on. Drago sulla espropriazione generale delle terre e aveva sostenuto che porre il problema agrario nella formula « la terra ai contadini » è porlo in modo unilaterale perchè il problema agrario non è di destinazione della ricchezza, ma di produzione, rispose rassicurando il senatore Sinibaldi nel senso che, pur volendo provvedere alla trasformazione del latifondo (problema essenzialmente siciliano), lo Stato deve mirare ad estendere la piccola proprietà e senza espropriazioni. Notevole fu pure la risposta data dal ministro Carcano ad uno dei tre quesiti oggi rivoltigli dall'on. Rolandi Ricci. Il senatore ligure aveva chiesto se non sia opportuno, dal momento che il mercato dei titoli sussiste, come è stato riconosciuto dalla stessa Magistratura in molti casi pronunziatisi, ma anzi riflorisce nonostante la chiusura delle Borse, riaprire le Borse stesse circondando il mercato dei titoli con opportune cautele e garanzie. Il ministro Carcano ha risposto che più volte ha esaminato la questione col ministro del commercio e sono venuti nella conclusione che si possano riaprire le Borse colle debite cautele. Un provvedimento ministeriale in proposito è quindi prossimo. Piacque poi al Senato la sincerità colla quale l'on. Carcano ammise la verità di alcuni casi dolorosi citati dal senatore Dorigo in materia di pensioni di guerra. Pur dando spiegazioni, il ministro ammise tra l'altro l'esistenza di questi due casi: uno dei nostri eroi, che ha perduto due arti, ancora attende la liquidazione della pensione; un pensionato si recò alla delegazione del tesoro dopo aver ricevuto l'avviso che gli era stata liquidata la pensione e non trovò nulla. Degna di nota è infine la circostanza che il Senato ha oggi approvato senza discussione, confermando così pienamente il deliberato della Camera e dimostrando di sentire la necessità dell'inchiesta, il progetto di legge per l'inchiesta parlamentare sulle esposizioni di Roma e Torino. Chiuso il Parlamento il Governo si dedicherà ad alcuni provvedimenti urgenti, primo tra essi la nomina del nuovo ministro della marina. Si conferma che in sostituzione del ministro della marina Triangi, dimissionario, verrebbe nominato l'ammiraglio Del Buono. S.

Il Congresso per le pensioni di guerra

Roma, 16, notte.

Il Congresso per le pensioni di guerra ha approvato il seguente ordine del giorno proposto dall'Ufficio di presidenza:

« Il secondo Convegno nazionale per le pensioni di guerra riconosce la necessità di uffici provinciali per la migliore difesa dei legittimi interessi degli aventi diritto a pensioni di guerra, e ritiene specialmente benefica la funzione degli uffici stessi anche nel rapporto statale, per agevolare il lavoro agli uffici governativi; esprime pertanto i seguenti voti: 1.o che ogni provincia abbia uno di tali uffici, con eventuali sezioni circondariali e mandamentali e corrispondenti locali; 2.o che nelle provincie ancora sprovviste di organi per la assistenza agli aventi diritto a pensioni, la Amministrazione provinciale ed il Comune capoluogo della provincia siano invitati dal Governo a prendere, di concerto con i Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori, nonchè col Consiglio dell'Ordine dei medici, l'iniziativa perchè a tale bisogno sia prontamente provveduto mediante ufficio da crearsi dalle due Amministrazioni, oppure da concordarsi con Istituzioni e Sodalizi di assistenza civile e di azione patriottica e sociale; 3.o che nella provincia dove l'iniziativa privata ha già suscitato forme per dette assistenze, questa venga coordinata in un organismo provinciale, coordinamento di cui l'iniziativa deve essere presa dall'Amministrazione provinciale, che vi avrà una diretta rappresentanza; 4.o che nelle provincie dove un unico organismo già provvede sufficientemente a tali bisogni, in esso pure l'Amministrazione provinciale abbia una sua rappresentanza; 5.o che nell'organizzazione di tale servizio si tengano presenti, per gli opportuni coordinamenti, i servizi di assistenza, previsti dalla legge 25 marzo 1917, che istituisce l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi della guerra (art. 3, comma 5.o), nonchè della legge di tutela ed assistenza degli orfani di guerra; 6.o che gli uffici provinciali così costituiti e riconosciuti in Enti morali vengano dai Ministeri degli interni e della guerra indicati e raccomandati ai Comuni ed alle Autorità civili e militari quali organi autorizzati all'assistenza per la migliore istruzione delle pratiche per le pensioni di guerra, e che sia data dalle Autorità militari agli uffici provinciali stessi partecipazione della morte dei militari appartenenti alle rispettive provincie ».

Un discorso dell'on. Meda a Parigi

Parigi, 16, notte.

Oggi il ministro Meda, nella cerimonia inaugurale dell'Istituto italiano, ha pronunciato un notevole discorso, nel quale ha detto: « Io non ignoro, che presso di noi, come in tutti i paesi provati dalle sofferenze, dalle privazioni, dai dolori della guerra, ci sono degli spiriti stanchi, ed anzi turbati davanti allo spettacolo di tanti mali che la guerra ha portato nella vita contemporanea; ma io non credo esista in Italia, come certo non esiste in Francia, nessun cittadino — cosciente di ciò che sarebbe la sorte, non dico dei nostri Stati, ma dell'Europa e della civiltà nel mondo, all'indomani di un esito della guerra favorevole agli imperi centrali — il quale possa pensare ad indebolire coi dubbi, coi sospetti, colle illusioni sentimentali, la resistenza nella lotta; in questa lotta spaventosa che l'Italia come la Francia, non ha voluto; ma della quale ciascuno dei due paesi ha dovuto subire la dura legge della necessità.

« E' una illusione — ha detto l'on. Meda — il credere possibile l'avvento di un'era di tranquillità augurando una fine qualunque, purchè sollecita, della guerra: no: se noi avremo il successo sui nemici avremo anche un periodo di prosperità e di libertà pacifica nei nostri paesi; mentre se il successo dovesse mai mancarci per difetto di resistenza materiale o morale, noi andremmo incontro a danni ed a rovine assai più gravi dei sacrifici che la resistenza ci costa e ci costerà; pochi mesi di sofferenze che ci assicurino il successo ci risparmieranno anni di miserie e di perturbazioni ».

Un censimento per favorire la produzione del combustibile

Roma, 16, notte.

Il Comitato per i combustibili nazionali ha emanato un'ordinanza con la quale ordina il censimento: a) delle presse e macchine atte alla fabbricazione di formelle, ovuli o mattonelle di sostanze combustibili con lignite, carbone, segatura di legna, polvere di camera o fumo nanza, pula di riso, ecc.; b) di binari Decauville; c) di funi metalliche; d) di seghe metalliche a nastro, a disco. Il censimento deve essere compiuto entro il 31 corrente e riguarda tutti i macchinari di cui alla lettera a in funzione od inattivi, e di materiali e macchine disponibili di cui alle lettere b, c e d che non siano attualmente in funzione o che alla data suddetta siano tolti d'opera o cessino da funzionare o stiano per cessare dalla loro destinazione nel termine di tre mesi dalla data stessa.

La portata delle dichiarazioni di Sonnino secondo l'on. Barzilai

Roma, 16, notte.

L'on. Barzilai esamina in un'intervista col « Giornale d'Italia » la portata delle dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri on. Sonnino nelle riunioni della Camera in Comitato segreto e sostiene che possono sintetizzarsi in questa formula: nè riduzioni, nè rinunzie. L'on. Barzilai nella sua intervista ha detto: « Si è sussurrato che il ministro degli esteri avesse nel Comitato segreto profferito riduzioni sul quadro delle rivendicazioni nazionali, rinunzie a posizioni acquisite, abdicazioni a legittime aspirazioni avvenire, e gli organi del nemico si sono giovati di tutto questo, propagando alle loro genti stremate ormai di illusioni e di forza, un programma italiano di guerra trasfigurato e falsificato, quando addirittura colle forbici della censura non hanno profferito nulla. Ora, proprio in questo momento, è necessario proclamare altamente ed insistentemente, dappertutto ed in ogni occasione, che il programma italiano non si è staccato di una linea da quell'integra corrispondenza colle necessità della vita nazionale che ci hanno suggerito ed imposto la guerra, e se taluno ancora ieri da aperti avversari di esso la qualificazione di imperialista, ciò è perchè tale è sempre stato come è sempre l'animo italiano, alieno da ogni spirito di dominazione e di conquista. L'onorevole Sonnino ha detto che noi combattiamo per la sicurezza delle nostre frontiere difensive e non offensive, condizione imprescindibile dell'unità e dell'indipendenza per il possesso di tutti i nostri confini terrestri e marittimi. Questa la vera, imperiosa, ineluttabile causa della guerra, ed ha soggiunto subito che, come conseguenza del conflitto, per ragioni di equilibrio tra le Potenze avevamo ragione e titolo a vedere nel Mediterraneo e ovunque assicurata ogni giusta compensazione di rivolgimenti e di acquisti che vengano a spostare l'equilibrio degli interessi. E poichè si è anche equivocato da qualche parte sull'ipotesi che avesse il ministro degli esteri, almeno nel Comitato segreto, annacquato nell'essenza le sue dichiarazioni, penso che si può ben recisamente smentire anche questo ».

Il processo del capitano Meroni

Alessandria, 16, notte.

Davanti alla seconda Sezione del nostro Tribunale militare speciale si è iniziato il procedimento penale a carico del capitano di cavalleria Meroni Andrea, di anni 58, da Monza, e del rappresentante di commercio Guerra Romolo, di anni 33, nativo di Vicenza e residente a Milano, imputati, come già pubblicasse, l'uno di prevaricazione e falso di buoni, l'altro di correità.

Alle ore 9 il Tribunale dichiara aperta l'udienza. Il segretario, tenente Bozzola, dà lettura del voluminosissimo incartamento processuale: da questa risulta che la scoperta avvenne nel gennaio 1916: il Meroni era addetto in Pavia alla carica già accennata dall'inizio della guerra, ed era autorizzato a rilasciare buoni con la sola sua firma. Di questa circostanze l'imputato si valse per trarne lucro a danno dell'Amministrazione militare per una somma accertata di oltre 25.000 lire. Scoperto, denunciato ed arrestato, egli si difese asserendo che fornitore era il Guerra; ma questi confessò di avere prestato solamente il nome. Risultò infatti che fu il Meroni a contrattare con le Ditte, le quali da lui e non dal Guerra pretesero il pagamento. Inoltre l'imputato, per avvalorare il suo sistema di difesa, sollecitò alcune Ditte a dichiarare che avevano trattato col Guerra, al quale fece rilasciare fatture; ma anche tale fatto, secondo l'Accusa non ha valore, perchè il capitano rilasciò buoni al Guerra superiori al valore della merce, il che proverebbe l'accordo criminoso fra i due. Nell'istruttoria era pure stato coinvolto un altro membro della Commissione d'incetta quadrupedi, il dottor Brunchini Arnaldo, direttore della Cattedra agraria di Pavia, a proposito di somme pretese come compenso per fornitura di cavalli, ma venne assolto in Camera di Consiglio. E' seguita poscia la lettura di molti altri documenti, relazioni di Autorità, di Comandi militari, rapporti dei reali carabinieri e molte altre urgenze inerenti alla causa; quindi il presidente ha fatto l'appello dei testimoni, che sommano l'ottantina, e l'ammonizione di rito. Il processo è stato infine rinviato a domattina, ove saranno interrogati i due imputati.

Presidente: generale Squillace; Pubblico Ministero: capitano avv. Ordine; Segretario: tenente avv. Bozzola; Parte Civile: avvocato erariale Calligaris cav. Valentino; Difesa del Meroni: avv. Sardi, di qui, e tenente Borsarelli, di Torino; del Guerra: avv. La Perna e tenente Mario Bianco.

Fatale imprudenza

Alessandria, 16, notte.

Nella trattoria torinese sita in via Vochieri angolo via Trotti, la cuoca Bisio Giuseppina, d'anni [illegible], nativa di Castellazzo Bormida, da poco assunta a certo Marchese, maneggiando una rivoltella carica, ne lasciò partire un colpo che la ferì alla tempia destra. Accorse prontamente la Croce Verde che provvide pel trasporto della Bisio all'ospedale, ove i sanitari la ricoverarono in gravissimo stato.

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.